



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Parma - n. 2/2018/Marzo-Aprile 2018 - Anno -XCXVII

La Madonna di Fontanelato

Santuario Beata Vergine del Santo Rosario di Fontanellato

"Preghiamo per la pace e l'unità della Chiesa"

Mese di Maggio 2018 – ore 21

Mercoledì 02	Frati Domenicani del Santuario
Giovedì 03	Ordine Secolare Carmelitano – Parma
Venerdì 04	Ordine Equestre Santo Sepolcro
Sabato 05	Gruppi di preghiera P. Pio – Parma
Lunedì 07	Coro Madonna della Mercede
Martedì 08	Suore Domenicane della B. V. Rosario di Pompei – Fidenza
Mercoledì 09	Sua Ecc. Mons. Enrico Solmi assieme agli Universitari Parma
Giovedì 10	Sorelle Saveriane – Parma
Venerdì 11	Liceali San Benedetto Istituto Don Bosco – Parma
Sabato 12	Fraternite Laiche Domenicane di Fontanellato e Montefiore
Lunedì 14	Comunione e Liberazione – Fidenza
Martedì 15	Rinnovamento nello Spirito Santo Fontanellato e Parma
Mercoledì 16	Fraternità Francescana di Betania – Cella di Noceto (Parma)
Giovedì 17	Parrocchie S. Famiglia di Nazaret e S. Stimate – Parma
Venerdì 18	Parrocchie Toccalmatto, Casalbarbato e Bianconese – Parma
Sabato 19	Ordine Francescano Secolare – Parma
Lunedì 21	Cappuccini Ospedale Maggiore – Parma
Martedì 22	Catechisti e ragazzi Parrocchia Santa Croce di Fontanellato
Mercoledì 23	Case di accoglienza di Uguzzolo e Santa Chiara – Parma
Giovedì 24	Suore Domenicane della Beata Imelda – Parma
Venerdì 25	Parrocchie S. M. Rosario, Ognissanti, San Marco – Parma
Sabato 26	Suore "Maria Stella del Mattino" di Fontanellato
Lunedì 28	Scuola Agostino Chieppi – Parma
Martedì 29	Parrocchia Ghiara – Parma

Chiusura del mese a Fontanellato

Con l'effigie della Madonna

Mercoledì 30 ore 20.30 al Centro Cardinal Ferrari (Fontanellato)

Sua Ecc. Mons. Enrico Solmi - Gruppo Unitalsi di Parma

*"Dio della pace, non ti può comprendere chi semina la discordia,
non ti può accogliere chi ama la violenza e offende la vita:
dona a chi edifica la pace e si pone al servizio della vita di perseverare nel suo impegno
e sana i cuori di quanti sono tormentati dall'odio,
perché tutti si ritrovino in te, che sei la vera pace e la fonte della vita"*
(dal Messale Romano).

ACCENDI LA SPERANZA!

Maria e il rosario, la pace e l'unità

Il senso profondo della fede del popolo di Dio ha comunemente riconosciuto nel mese di Maggio, una speciale affettuosa devozione alla Beata Vergine Maria. A Lei dedica parole e preghiere, pellegrinaggi e voti per ottenere a sé e ai propri cari quella benedizione materna, capace di intervenire nel concreto frangente storico nel quale si trova. Anche il nostro amato Santuario di Fontanellato è oggetto da quasi cinque secoli di questo amore a Maria e del cuore afflitto dei tanti pellegrini che qui a lei si affidano. L'ottobre scorso, ad esempio, si sono celebrati i 400 anni dalla prima processione della Sacra Effigie (1617-2017) e il ritrovarsi insieme ancora una volta, testimoni ed eredi di quest'atto di affidamento a Maria, quasi rivivendo per ciascun l'invito del Signore in croce: *"Ecce mater tua!"* (Gv 19, 27), fa di noi un'unica comunità in cammino nel corso della storia.

La nostra storia, in modo particolare di questi ultimi giorni, ci mostra come essa sia contrassegnata da continue ferite, lotte, conflitti, guerre, violenza gratuita ed insensata. Dinnanzi a questi eventi tanto drammatici quanto quotidiani, corriamo il rischio di inaridirci, di abituarci al male nelle sue diverse manifestazioni o di rimanere statuari, insensibili al grido di coloro che soffrono, disincarnandoci dalle loro pene per gestire il nostro senso di impotenza. Diventiamo, così, estranei l'uno all'altro. E questo sempre più spesso. Anche la vita all'interno della comunità cristiana risente di questa nostra assenza e si fa largo la divisione e la confusione: la ricerca sincera della verità e della giustizia viene sostituita da una curiosità malsana, dettata più da un certo gossip anche ecclesiastico; la fiducia nella parola di coloro che sono ministri, viene minata da immagini mediatiche costruite e falsamente proposte: Tutti contro tutti, per poi ritrovarsi ad essere nessuno per nessuno, se non per se stessi, feriti, spaccati, inflessibili nei giudizi, disorientati e facilmente preda dallo sconforto, dall'amarezza, dalla maldicenza e dalla menzogna. La pietà popolare riconosce in Maria e nella preghiera del Santo Rosario, uno strumento privilegiato di guarigione: "guarisce" perché parla all'interno della nostra vita, toccando proprio quelle zone d'ombra che sono la radice del nostro male. Ecco,



allora, l'invito sorprendente: prendere sul serio la preghiera del Santo Rosario, carpirne il segreto meraviglioso, stare con Maria e prenderla nella propria vita. In questo mese, **preghiamo insieme per la pace e per l'unità della Chiesa.**

La pace, prima di costruirsi come volontà sociale e politica, nasce da un cuore che sa perdonare perché perdonato da Dio! Per spezzare l'odio e la guerra nel mondo, bisogna purificare i nostri cuori troppo spesso rancorosi e inclini alla vendetta. Ricordiamo la notte del Natale: ci sarà pace sulla terra, solo quando l'uomo dà gloria a Dio, perché senza di Lui, il fondamento che possiamo gettare non reggerà la prepotenza e la violenza. Solo la preghiera e il perdono possono guarire i cuori feriti. Ma in questo mese, preghiamo anche per **l'unità della Chiesa.** Maria è con i discepoli quando sorge la Chiesa nella Pentecoste. Prega con loro e per loro. Anche noi, impariamo da Lei ad essere meno ostativi e conflittuali nella costruzione della comunità, più accoglienti, generosi e propositivi nella missione! La preghiera vicendevole, soprattutto per i sacerdoti e il nostro Vescovo, è molto urgente ed importante.

Prendiamo sul serio la corona del rosario e il suo segreto: la vita del Signore meditata con il cuore immacolato di Maria. La vita di Gesù, intrecciata con la vita del mondo, con la nostra vita: certi che tutto ciò che metteremo nelle mani di Maria non andrà mai perduto!

P. Davide Traina o.p.
rettore del Santuario di Fontanellato

LA SANTITÀ NELLA VITA QUOTIDIANA

Stefania Falasca - 9 aprile 2018

Una chiamata che riguarda tutti. Nell'Esortazione apostolica «Gaudete et Exsultate» il Papa indica nelle Beatitudini la carta d'identità del cristiano. I santi non sono supereroi

L'esortazione *Gaudete et exsultate* sulla «chiamata alla santità nel mondo contemporaneo» non è riservata a pochi ma è una via per tutti. Non un trattato sulla santità, ma una sua descrizione, così come l'aveva profilata il Concilio Vaticano II nella *Lumen Gentium*. È



l'urgenza di una risalita all'essenzialità, a ciò che conta per vivere pienamente da uomini e da veri cristiani nel contesto storico attuale. Nei cinque capitoli del documento Papa Francesco sgombera così il campo dalle false immagini che si possono avere della santità, da ciò che è nocivo e ideologico e «da tante forme di falsa spiritualità senza incontro con Dio che dominano nel mercato religioso attuale», e, spiegando che la santità è frutto della grazia di Dio, indica le caratteristiche che ne costituiscono un modello a partire dal Vangelo. Illumina così la vita nell'amore, non separabile, per Dio e per il prossimo, che è il comandamento centrale della carità e il cuore del Vangelo. Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini (cfr. Mt 5,3-12; Lc 6,20-23). Esse sono come la carta d'identità del cristiano. Così, se qualcuno di noi si pone la domanda: «Come si fa a essere un buon cristiano?» la risposta è semplice, è necessa-

rio fare quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini. In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita. È il capitolo centrale dell'esortazione. Il canovaccio di riferimento

di uno stile di vita. E si comprende da qui la forza e l'utilità di questo documento che mette insieme in modo organico ciò su cui Papa Francesco insiste da cinque anni, andando controcorrente rispetto a quanto abitualmente si fa nella società. «La forza della testimonianza dei santi sta nel vivere le Beatitudini e la regola di comportamento del giudizio finale – scrive – Sono poche parole, semplici, ma pratiche e valide per tutti, perché il cristianesimo è fatto soprattutto per essere praticato».

La santità della porta accanto

«Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità... Ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente» scrive Francesco ricordando che i santi non sono solo quelli già beatificati o canonizzati. «Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per por-

tare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere... Questa è, tante volte, la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio».

Francesco non si ferma a spiegare i mezzi di santificazione o le varie forme di devozione e invita subito a non scoraggiarsi di fronte a «modelli di santità che appaiono irraggiungibili», perché dobbiamo seguire la «via unica e specifica che il Signore ha in serbo per noi». E spiega e ripete che per essere santi «non è necessario essere vescovi, sacerdoti o religiosi». Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a quelli che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati a essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno.

Ribadisce quindi che l'obiettivo di questa esortazione «è soprattutto la chiamata alla santità che il Signore fa a ciascuno di noi, quella chiamata personale che rivolge anche a te: Siate santi, perché io sono santo» (Lv 11,44; 1 Pt 1,16). Il Concilio Vaticano II lo ha messo in risalto con forza, «ognuno per la sua via » dice. «Lascia dunque che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità». E ripete l'invito a non avere paura a lasciarsi guidare dallo Spirito Santo: «Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita. Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito, affinché ciò sia possibile, e così la tua preziosa missione non andrà perduta». «La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia. In fondo, come diceva León Bloy, nella vita «non c'è che una tristezza... quella di non essere santi».

I due nemici della santità e il cuore della Legge.

Nel secondo capitolo si sofferma su quelle che definisce «due falsificazioni della santi-

tà che potrebbero farci sbagliare strada: lo gnosticismo e il pelagianesimo». Ancora una volta, quindi, il Papa fa riferimento a queste due eresie «sorte nei primi secoli cristiani», e che a suo giudizio «continuano ad avere un'allarmante attualità» dentro la Chiesa. Si tratta di «due forme di sicurezza dottrinale o disciplinare che danno luogo a un elitarismo narcisista e autoritario dove, invece di evangelizzare, si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare». Se, Infatti, la santità è un dono della grazia nella vita della Chiesa, queste due sottili forme di eresia ne sono un ostacolo proprio perché rimuovono la necessità della grazia di Cristo, oppure svuotano la dinamica reale e gratuita del suo agire. Per questo complicano e fermano la Chiesa nel suo cammino verso la santità.

I «nuovi pelagiani» sono, ad esempio, quelli che pensano che tutto dipende dallo sforzo umano incanalato attraverso norme e strutture ecclesiali e complicano il Vangelo diventando «schiavi di uno schema che lascia pochi spiragli perché la grazia agisca». Questi s'impegnano nel seguire un'altra strada che è «quella della giustificazione mediante le proprie forze, quella dell'adorazione della volontà umana e della propria capacità, che si traduce in un autocompiacimento egocentrico ed elitario privo del vero amore». E si manifesta in molti atteggiamenti: «L'ossessione per la legge, il fascino di esibire conquiste sociali e politiche, l'ostentazione nella cura della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, la vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, l'attrazione per le dinamiche di auto-aiuto e di realizzazione autoreferenziale.

In questo alcuni cristiani spendono le loro energie e il loro tempo, invece di lasciarsi condurre dallo Spirito sulla via dell'amore, invece di appassionarsi per comunicare la bellezza e la gioia del Vangelo e di cercare i lontani nelle immense moltitudini assetate di Cristo».

Il Papa ha quindi ricordato che siamo chiamati a curare attentamente la carità che è

il centro delle virtù e della Legge. Cristo ci ha consegnato «due volti, quello del Padre e quello del fratello», «o meglio uno solo, quello di Dio che si riflette in molti, perché in ogni fratello è presente l'immagine stessa di Dio». L'amore per Dio e per il prossimo non possono perciò essere separati: «Chi ama l'altro ha adempiuto la Legge» perché pienezza della Legge è la carità e «tutta la Legge trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso».

Ecco, allora, le Beatitudini: ritratto di Gesù e stile di vita controcorrente.

Papa Francesco srotola una per una le beatitudini evangeliche contenute nel capitolo 5 del Vangelo di Matteo e le rilegge attualizzandole. «Vivere le Beatitudini – spiega – diventa difficile e può essere addirittura una cosa malvista, sospetta, ridicolizzata». Ma queste sono «la carta d'identità del cristiano».

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli». - «Le ricchezze non ti assicurano nulla - ricorda il Papa - Anzi, quando il cuore si sente ricco, è talmente soddisfatto di sé stesso che non ha spazio per la Parola di Dio, per amare i fratelli. «Essere poveri nel cuore, questo è santità».

«Beati i miti, perché avranno in eredità la terra». - «È un'espressione forte, in questo mondo che fin dall'inizio è un luogo di inimicizia dove si litiga ovunque, ovunque c'è odio, continuamente classifichiamo gli altri per le loro idee, le loro abitudini». Qualcuno potrebbe obiettare: «Se sono troppo mite, penseranno che sono uno sciocco, che sono stupido o debole». Forse sarà così, ma lasciamo che gli altri lo pensino. È meglio essere sempre miti, e si realizzeranno le nostre più grandi aspirazioni: i miti «avranno in eredità la terra, vedranno compiute nella loro vita le promesse di Dio». La mitezza è propria di Cristo: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29). Anche quando si difendono la propria fede e le proprie convinzioni, bisogna farlo con mitezza, e persino gli avversari devono essere trattati con mitezza. Nella Chiesa tante volte abbiamo sbagliato per

non aver accolto questo appello». «Reagire con mitezza, questo è santità».

«Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati». - «La persona che vede le cose come sono realmente, si lascia trafiggere dal dolore che vede presente negli altri e nel mondo e piange nel suo cuore, è capace di raggiungere le profondità della vita e di essere veramente felice». «Saper piangere con gli altri, questo è santità».

«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati». - «La giustizia che propone Gesù non è come quella che cerca il mondo, molte volte macchiata da interessi meschini, manipolata da un lato o dall'altro. La realtà ci mostra quanto sia facile entrare nelle combriccole della corruzione, far parte di quella politica quotidiana del “do perché mi diano”, in cui tutto è commercio» e si resta «a osservare impotenti come gli altri si danno il cambio a spartirsi la torta della vita». «Cercare la giustizia con fame e sete, questo è santità».

«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia». - “Tutto quanto vorrete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro”. Il Catechismo ci ricorda che questa legge si deve applicare “in ogni caso”. Gesù non dice “Beati quelli che programmano vendetta”, ma quelli che perdono e lo fanno “settanta volte sette”. «Guardare e agire e agire con misericordia, questo è santità».

«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio». - «Quando il cuore ama Dio e il prossimo, quando questo è la sua vera intenzione e non parole vuote, allora quel cuore è puro e può vedere Dio». «Mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore, questo è santità».

«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio». - «Il mondo delle dicerie, fatto da gente che si dedica a criticare e a distruggere, non costruisce la pace». Mentre i pacifici «costruiscono pace e amicizia sociale». Anche se «non è facile costruire questa pace evangelica che non esclude nessuno, ma che integra anche quelli che sono un po' strani, le



persone difficili e complicate... quelli che sono diversi». «Seminare pace intorno a noi, questo è santità».

«Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli». - «Se non vogliamo sprofondare in un'oscura mediocrità non pretendiamo una vita comoda». «Non si può aspettare, per vivere il Vangelo, che tutto intorno a noi sia favorevole». Francesco spiega che «un santo non è una persona eccentrica, distaccata, che si rende insopportabile per la sua vanità, la sua negatività e i suoi risentimenti». Non erano così gli apostoli che «godevano della simpatia di tutto il popolo». Quanto alle persecuzioni, esse «non sono una realtà del passato, perché anche oggi le soffriamo, sia in maniera cruenta, come tanti martiri contemporanei, sia in un modo più sottile, attraverso calunnie e falsità». «Accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è santità».

Il protocollo su cui saremo giudicati

Francesco rievoca le parole di Gesù nel Vangelo di Matteo (25,31-46) sul dar da man-

giare agli affamati e accogliere gli stranieri e ricorda che queste sono la «regola di comportamento in base alla quale saremo giudicati». «Quando incontro una persona che dorme alle intemperie, in una notte fredda, posso sentire che questo fagotto è un imprevisto che mi intralcia, un delinquente ozioso... un problema che devono risolvere i politici... Oppure posso reagire a partire dalla fede e dalla carità e riconoscere in lui un essere umano con la mia stessa dignità, un fratello redento da Cristo. Questo è essere cristiani!» «In questo richiamo a riconoscerlo nei poveri e nei sofferenti si rivela il cuore stesso di Cristo, i suoi sentimenti e le sue scelte più profonde, alle quali ogni santo cerca di conformarsi. Francesco, pertanto, sottolinea con decisione: «Davanti alla forza di queste richieste di Gesù è mio dovere pregare i cristiani di accettarle e di accoglierle con sincera apertura, senza commenti, senza elucubrazioni e scuse che tolgano ad esse forza. Il Signore ci ha lasciato ben chiaro che la santità non si può capire né vivere prescindendo da queste sue esigenze».

«Non possiamo avere Gesù senza la Chiesa»

Dalle catechesi sulla Chiesa di *Benedetto XVI*

La Chiesa è stata costituita sul fondamento degli Apostoli come comunità di fede, di speranza e di carità. Attraverso gli Apostoli, risaliamo a Gesù stesso. La Chiesa cominciò a costituirsi quando alcuni pescatori di Galilea incontrarono Gesù, si lasciarono conquistare dal suo sguardo, dalla sua voce, dal suo invito caldo e forte: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini!» (Mc 1,17; Mt 4,19). Il mio amato predecessore, Giovanni Paolo II, ha proposto alla Chiesa, all'inizio del terzo millennio, di contemplare il volto di Cristo (cfr. *Novo millennio ineunte*, 16 ss). Muovendomi nella stessa direzione, nelle catechesi che oggi comincio vorrei mostrare come proprio la luce di quel volto si rifletta sul volto della Chiesa (cfr. *Lumen gentium*, 1), nonostante i limiti e le ombre della nostra umanità fragile e peccatrice.

Dopo Maria, riflesso puro della luce di Cristo, sono gli Apostoli, con la loro parola e la loro testimo-

nianza, a consegnarci la verità di Cristo. La loro missione non è tuttavia isolata, ma si colloca dentro un mistero di comunione, che coinvolge l'intero popolo di Dio e si realizza a tappe, dall'antica alla nuova Alleanza.

Va detto in proposito che si fraintende del tutto il messaggio di Gesù se lo si separa dal contesto della fede e della speranza del popolo eletto: come il Battista, suo immediato precursore, Gesù si rivolge anzitutto a Israele (cfr. Mt 15,24), per farne la "raccolta" nel tempo escatologico giunto con lui. E come quella di Giovanni, così la predicazione di Gesù è al tempo stesso chiamata di grazia e segno di contraddizione e di giudizio per l'intero popolo di Dio. Pertanto, sin dal primo momento della sua attività salvifica Gesù di Nazareth tende a radunare, a purificare il popolo di Dio. Anche se la sua predicazione è sempre un appello alla conversione personale, egli in realtà mira continua-



mente alla costituzione del popolo di Dio che è venuto a radunare e a salvare. Risulta perciò unilaterale e priva di fondamento l'interpretazione individualistica proposta dalla teologia liberale dell'annuncio che Cristo fa del Regno. Essa è così riassunta nell'anno 1900 dal grande teologo liberale Adolf von Harnack nelle sue lezioni su L'essenza del cristianesimo: «Il regno di Dio viene, in quanto viene in singoli uomini, trova accesso alla loro anima ed essi lo accolgono. Il regno di Dio è la signoria di Dio, certo, ma è la signoria del Dio santo nei singoli cuori» (Lezione Terza, 100s). In realtà, questo individualismo della teologia liberale è un'accentuazione tipicamente moderna: nella prospettiva della tradizione biblica e nell'orizzonte dell'ebraismo, in cui l'opera di Gesù si colloca pur con tutta la sua novità, risulta chiaro che tutta la missione del Figlio fatto carne ha una finalità comunitaria: egli è venuto proprio per unire l'umanità dispersa, è venuto proprio per raccogliere, per unire il popolo di Dio.

Un segno evidente dell'intenzione del Nazareno di radunare la comunità dell'alleanza, per manifestare in essa il compimento delle promesse fatte ai Padri, che parlano sempre di convocazione, di unificazione, di unità, è l'istituzione dei dodici. Abbiamo sentito il Vangelo su questa istituzione dei dodici. Ne leggo ancora una volta la parte centrale: «Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i dodici...» (Mc 3,13-16; cfr Mt 10,1-4; Lc 6,12-16). Nel luogo della rivelazione, «il monte», Gesù, con iniziativa che manifesta assoluta consapevolezza e determinazione, costituisce i dodici perché siano con lui testimoni e annunciatori dell'avvento del Regno di Dio. Sulla storicità di questa chiamata non ci sono dubbi, non solo in ragione dell'antichità e della molteplicità delle attestazioni, ma anche per il semplice motivo che vi compare il nome di Giuda, l'apostolo traditore, nonostante le difficoltà che questa presenza poteva comportare per la comunità nascente. Il numero dodici, che richiama evidentemente le dodici tribù d'Israele, rivela già il significato di azione profetico-simbolica implicito nella nuova iniziativa di rifondare il popolo santo. Tramontato da tempo il sistema delle dodici tribù, la speranza d'Israele ne

attendeva la ricostituzione come segno dell'avvento del tempo escatologico (si pensi alla conclusione del libro di Ezechiele: 37,15-19; 39,23-29; 40-48). Scegliendo i dodici, introducendoli a una comunione di vita con sé e rendendoli partecipi della sua missione di annuncio del Regno in parole ed opere (cfr Mc 6,7-13; Mt 10,5-8; Lc 9,1-6; Lc 6,13), Gesù vuol dire che è arrivato il tempo definitivo in cui si costituisce di nuovo il popolo di Dio, il popolo delle dodici tribù, che diventa adesso un popolo universale, la sua Chiesa.

Con la loro stessa esistenza i dodici - chiamati da provenienze diverse - diventano un appello a tutto Israele perché si converta e si lasci raccogliere nell'alleanza nuova, pieno e perfetto compimento di quella antica. L'aver affidato ad essi nella Cena, prima della sua Passione, il compito di celebrare il suo memoriale, mostra come Gesù volesse trasferire all'intera comunità nella persona dei suoi capi il mandato di essere, nella storia, segno e strumento del raduno escatologico, in lui iniziato. In un certo senso possiamo dire che proprio l'Ultima Cena è l'atto della fondazione della Chiesa, perché egli dà se stesso e crea così una nuova comunità, una comunità unita nella comunione con lui stesso. In questa luce, si comprende come il Risorto conferisca loro - con l'effusione dello Spirito - il potere di rimettere i peccati (cfr. Gv 20,23).

I dodici Apostoli sono così il segno più evidente della volontà di Gesù riguardo all'esistenza e alla missione della sua Chiesa, la garanzia che fra Cristo e la Chiesa non c'è alcuna contrapposizione: sono inseparabili, nonostante i peccati degli uomini che compongono la Chiesa.

È pertanto del tutto inconciliabile con l'intenzione di Cristo uno slogan di moda alcuni anni fa: «Gesù sì, Chiesa no». Questo Gesù individualistico scelto è un Gesù di fantasia. Non possiamo avere Gesù senza la realtà che egli ha creato e nella quale si comunica. Tra il Figlio di Dio fatto carne e la sua Chiesa v'è una profonda, inscindibile e misteriosa continuità, in forza della quale Cristo è presente oggi nel suo popolo. È sempre contemporaneo a noi, è sempre contemporaneo nella Chiesa costruita sul fondamento degli Apostoli, è vivo nella successione degli Apostoli. E questa sua presenza nella comunità, nella quale egli stesso si dà sempre a noi, è motivo della nostra gioia.

Sì, Cristo è con noi, il Regno di Dio viene.



Amoris lætitia è un pranzo di nozze

Da SETTIMANA NEWS - di: Andrea Grillo - 29 marzo 2017

Nella pur breve, ma gloriosa storia di *Amoris lætitia* ci troviamo nel periodo intermedio tra due compleanni: tra la data del 19 marzo, che figura in calce al documento, e quella dell'8 aprile, giorno della presentazione ufficiale del testo, un anno fa. Per onorare questo documento così importante, che è il risultato di un cammino lungo e accidentato, cerco di presentarne la struttura in un modo un poco originale: *come un "pranzo di nozze"*. E come tale intendo presentarlo.

Un banchetto nuziale in 10 portate

Il testo è lunghissimo: 325 paragrafi, ci sono 9 capitoli, ognuno con una certa autonomia rispetto agli altri. Suggerisco di leggerli come se fossero i diversi piatti di un pranzo di nozze, un grande banchetto di 10 portate: c'è un antipasto squisito, ci sono tre primi appassionanti, due secondi sostanziosi, e quattro portate gustose di frutta e dolce. Ogni portata corrisponde ad un capitolo,

X

salvo l'antipasto che è "solo" la breve introduzione, costituita dai primi 7 numeri, da non sottovalutare. In questo testo l'introduzione è una grande novità: tenderei a dire che la più grande novità di AL sta proprio nei primi sette numeri. Proprio di qui voglio iniziare

a) L'antipasto squisito

Mettiamoci subito in ascolto del "tono" nel numero 2 di AL. È un percorso ecclesiale che ha coinvolto tutti e che arriva a un risultato: *«la complessità delle tematiche proposte ci ha mostrato la necessità...»* notate bene, siamo all'inizio del documento... *«di continuare ad approfondire con libertà...»* il papa parla con letizia anche della libertà di continuare ad approfondire con libertà... *«alcune questioni dottrinali, morali, spirituali e pastorali»*. Con questo documento, da un certo punto di vista, si chiude una fase, ma se ne apre già un'altra; infatti, una delle caratteristiche della Esortazione è che que-

sto è un *documento aperto*, che rifiuta la logica tipica di questi ultimi 140 anni, dal 1880 ad oggi, in cui il magistero familiare assume un ruolo totalizzante e dice, per filo e per segno, tutto quello che deve essere detto, fatto, creduto. Francesco e i vescovi che hanno lavorato per tre anni sul tema, si sono resi conto che in materia di matrimonio in generale, e in particolare nel campo del matrimonio in crisi, del matrimonio infelice e delle famiglie allargate, l'idea di una legge generale che sia applicabile da parte di tutti in modo indiscriminato è un sogno irrealizzabile; non c'è alternativa a prendersi cura di ogni situazione specifica diversa. Si noti come nel testo si aggiunge ... *«la riflessione dei pastori e dei teologi, se è fedele alla Chiesa, onesta, realistica e creativa, ci aiuterà a raggiungere una maggiore chiarezza»*.

Ma poi, passando al numero tre, si dice: *«Ricordando che il tempo è superiore allo spazio, desidero ribadire che non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero»*. L'idea che il magistero papale debba entrare nel dettaglio delle questioni liturgiche, matrimoniali, personali, è un'idea nostra, dell'ultimo secolo, che soprattutto è cresciuta dopo il Concilio Vaticano II. In effetti uno degli effetti non voluti del Concilio è che il magistero sia tenuto ad entrare nel dettaglio di tutte le questioni, del lavoro, del divertimento, se sia giusto aprire gli stadi di domenica o se sia giusto ribellarsi al tiranno... il magistero dovrebbe rispondere e dire la propria su tutto... Francesco, che non viene dall'Europa, che viene dal Sud America, che non viene da una tradizione ecclesiale così eurocentrica, dice che è legittimo che il magistero proponga alcuni orientamenti, e poi i singoli parroci, i singoli vescovi, provvedano in loco secondo discernimento. Questo vedrete è una delle parole decisive: riscoprire il discernimento. E alcuni parroci e vescovi hanno cominciato a dire: "discernimento significa confusione", perché si sono rassegnati ad una visione della tradizione rigida e centralista.

Si noti: noi vorremmo o restare nelle situazioni precedenti, parlando di legge generale,

per cui se uno si trova nella condizione di divorziato-risposato non potrà mai più, vita naturale durante, ricevere l'assoluzione e fare la comunione. Oppure vorremmo una nuova legge che dicesse, "nonostante tu sia divorziato-risposato, puoi sempre essere assolto e fare la comunione". Non c'è più quel regime antico né è nato quello che alcuni sognerebbero, ma la soluzione sta nel discernimento, secondo cui ad ognuno non è precluso nessun obiettivo, purché si metta in gioco, e si metta in gioco come divorziato-risposato, come parroco e come vescovo. Tutti sono messi in gioco. Il discorso del Magistero che non deve intervenire su ogni dettaglio significa che deve esserci la possibilità di riconoscere i soggetti in un percorso e non solo in uno stato. La parola che abbiamo usato di più nell'ultimo secolo è *stato di grazia* e *stato di peccato*. Lo stato è lo spazio, il tempo cambia gli stati; nel tempo chi è in stato di peccato può entrare nello stato di grazia. Questo è il primato del tempo sullo spazio, che in *Evangelii gaudium* Francesco declina così: *«È primario nel tempo inaugurare percorsi di cambiamento piuttosto che preoccuparsi solo di occupare spazi»*. Lo dice della Chiesa; che si è abituata a occupare spazi e a non iniziare percorsi; oggi deve iniziare percorsi rinunciando ad occupare spazi. Per annunciare Dio nella città – ha scritto Francesco quando era cardinale arcivescovo di Buenos Aires - *«portare Dio nella città è già un'idea distorta; Dio c'è già, bisogna riconoscerlo, dargli la parola»*. L'idea di portarlo vuol dire che in qualche modo tu ti accapparri l'esclusiva e questo è tipico delle istituzioni potenti; le istituzioni di servizio lavorano perché si possa riconoscere che Dio già sta abitando la città. Così abbiamo finito l'antipasto.

b) I primi piatti raffinati (capp. I – II – III)

Passiamo ora ai tre primi piatti che corrispondono ai primi tre capitoli di AL. Il pasto disarticola un po' la struttura del testo, ma per ora manteniamo l'ordine della successione: introduzione – antipasto; primi tre capitoli – primi tre piatti. Dunque, **primo capitolo**, annuncio della Parola, un bellissimo capitolo biblico; dove però abbiamo un'altra

grande novità: nel magistero papale è abbastanza raro che si usi la Scrittura non come il fondamento di una verità ma come il racconto di una esperienza. Questo primo capitolo, intitolato “alla luce della Parola”, merita di essere letto nel suo primo attacco, perché l’attacco fa venire la pelle d’oca. L’attacco del primo capitolo – il titolo è alla luce della parola, ma sentite che potenza – *«la Bibbia è popolata da famiglie, da generazioni, da storie d’amore e da crisi familiari, fin dalla prima pagina dove entra in scena la famiglia di Adamo ed Eva con il suo carico di violenza ma anche con la forza della vita che continua ...»*. Qui non stiamo andando alla ricerca del versetto su cui costruire la nostra dottrina; qui andiamo alla ricerca di esperienza autentica. Francesco in *Evangelii gaudium* parla non solo del primato del tempo sullo spazio, ma anche del primato della realtà sull’idea. Il primato della realtà sull’idea vuol dire che il grande ideale cristiano, se diventa idealizzazione, corre rischi, perché – dice Francesco, *«ogni idealizzazione comporta sempre una aggressione»* e forse nell’ultimo secolo niente è stato così idealizzato come il matrimonio. Per cui, il discorso di comunione, pace, riconciliazione diventa un discorso aggressivo, aggressivo della Chiesa nei confronti del mondo, come se si basasse su un pregiudizio radicato in una diffidenza. Questo ci fa capire che nel **secondo primo**, cioè nel capitolo secondo, Francesco mette alcuni dei numeri più pesanti di autocritica: molto difficili da mandare giù, se uno ha vissuto la tradizione cattolica sul matrimonio degli ultimi 50 anni.

Leggete soprattutto i numeri 35-36. Il papa dice (a metà del n. 35) *«non ha senso fermarsi a una denuncia retorica dei mali attuali, come se con ciò potessimo cambiare qualcosa. Neppure serve pretendere di imporre norme con la forza dell’autorità. Ci è chiesto [invece] uno sforzo più responsabile e generoso ...»*. E al numero 36: *«dobbiamo essere umili e realisti per riconoscere che a volte il nostro modo di presentare le convinzioni cristiane e il modo di trattare le persone hanno aiutato a provocare ciò di cui oggi ci lamentiamo...»* e continua... *«d’altra parte,*

spesso abbiamo presentato il matrimonio in modo tale che il suo fine unitivo, l’invito a crescere nell’amore e l’ideale di aiuto reciproco sono rimasti in ombra per un accento quasi esclusivo posto sul dovere della procreazione». (Tutto il linguaggio della prima metà del ’900 di fatto era così.) *«... Altre volte abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie ... questa idealizzazione eccessiva, soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella grazia, non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario»*. Cioè, abbiamo avuto una responsabilità nell’aver in qualche modo costruito un’idealizzazione che rende addirittura difficile aderire al matrimonio. Per questo il **terzo primo**, anch’esso piuttosto nutrito e sostanzioso, è la svolta – diciamo così – di questa prima parte: lo sguardo rivolto a Gesù e la vocazione alla famiglia. Si riprende la dottrina cattolica sul matrimonio con lo sguardo rivolto a Gesù, dicendo se guardi a Gesù puoi entrare nella logica del matrimonio per la via più corretta, evitando le idealizzazioni fasulle; entrando nella grande idea che passa attraverso la morte e la risurrezione come grande attestazione del mistero pasquale in forma matrimoniale. E ciò culmina in un’opportuna precisazione circa il rapporto tra legame Cristo/Chiesa e legame marito/moglie.

In effetti su questa lettura “eucaristica” del matrimonio è bene sottolineare il valore di “segno” e di “analogia” che il matrimonio ha in rapporto all’eucaristia. Ma con molta finezza il testo, ai nn. 72-73, rimarca che questo “segno” e questa “analogia” sono “imperfetti”. Questa riconosciuta imperfezione sottolinea la differenza tra il mistero/ideale e la “idealizzazione/ideologia”, non appiattisce il matrimonio sulla eucaristia, impedisce letture massimaliste della tradizione e permette la comprensione delle fragilità in forma non solo moralistica. In questa differenza si colloca la forza della realtà e la possibilità di curare le ferite. Così abbiamo finito i primi piatti e passiamo ai secondi.



c) I secondi piatti sostanziosi (capp. VI e VIII)

I secondi piatti ci conducono alla parte più importante dal punto di vista strutturale e operativo, e corrispondono al VI e VIII capitolo, rispettivamente su “alcune prospettive pastorali” e sull’“accompagnare, discernere e integrare”. Si potrebbe dire che sono i capitoli che parlano delle famiglie felici, sia pure con tutti i loro problemi, e delle famiglie che hanno sperimentato il fallimento. Siamo alle prospettive pastorali proiettate sul grande campo delle famiglie che con tutte le loro difficoltà restano in piedi, e delle famiglie che invece hanno vissuto il naufragio, ma hanno trovato un’isola, hanno ricostruito una forma di comunione, sia pure problematica e fragile. Qui voglio farvi notare: VI e VIII capitolo sono abbastanza classici, ma la struttura è comunque molto originale; perché il **capitolo VI** è costruito sulla vita della famiglia; dall’inizio alla fine: annunciare il vangelo alla famiglia, oggi; guidare i fidanzati nel cammino; accompagnare i primi anni; rischiare crisi, angosce e difficoltà; e quando la morte pianta il suo pungiglione.

Dalla nascita dell’amore alla morte dei soggetti. Tutta la parabola con un misto di sapienza pastorale, finezza spirituale, sapienza biblica, mescolate con un tono davvero nuovo. Noi eravamo abituati a pensare che quando si devono capire le norme, si usa un certo tipo di linguaggio; se poi si deve fare spiritualità, si cambia linguaggio; qui invece troviamo continuamente la norma, la sapienza, l’ispirazione biblica, l’esperienza vitale... e ne deriva un approccio e un gusto molto diverso.

Il capitolo VIII è quello del quale abbiamo sentito parlare di più, perché i giornali degli altri otto capitoli hanno detto due righe e si sono fermati per tre pagine soltanto sul capitolo VIII. Qui vorrei farvi notare che i tre verbi – accompagnare, discernere e integrare – sono davvero i tre verbi chiavi in generale della pastorale familiare, ma in particolare per i casi che prima definivamo “irregolari”. Dico, “prima definivamo irregolari”, perché, di fatto, prima restavano irregolari, oggi possono regolarizzarsi; non secondo una regola astratta ma nel tempo, in un cammino di discernimento, accompa-

gnati, possono integrarsi. E possono integrarsi a vari livelli: possono integrarsi a livello di ministero della catechesi, per esempio, un divorziato-risposato, domani potrà essere un catechista; potrà avere una ministerialità ecclesiale, potrà anche, essere assolto e comunicarsi. Questo appunto secondo la logica che supera l'oggettivismo giuridico precedente, e qui, appunto, quando avrò finito di illustrarvi il pranzo, mi fermerò – perché questo è uno dei punti più delicati sui quali oggi saremo chiamati a lavorare –. Ma superare l'oggettivismo giuridico, come fa AL, non significa risolvere tutte le questioni. Dovremo, in futuro, aver chiaro che perché gli irregolari non siano più tali, è fondamentale che una Chiesa li accompagni, discerna e li integri, ma alla fine questa "integrazione" dovrà darsi una "norma" che permette a tutti di riconoscere questa regolarizzazione. In altri termini, sulla base di AL dovremo riformare il diritto canonico.

d) Frutta matura e dolci di gusto (capp. IV – V – VII – IX)

Abbiamo visto i due secondi sostanziosi, dopodiché ci sono quattro portate, di frutta matura e di dolci gustosi. E li ho chiamati "frutta e dolce" perché sono capitoli molto originali rispetto allo stile magisteriale al quale siamo abituati.

Cominciamo dal **capitolo IV** che è il più esteso di tutti, e ha come tema l'amore – e questo guardate, noi non ce ne rendiamo più conto – ma se voi lo proiettate su una campagna di 140 anni, questo è veramente incredibile, che ci sia un intero capitolo sull'amore. Intorno agli anni 80, un professore di diritto canonico del seminario di Genova, ha cominciato sul matrimonio con queste parole letterali: «*cari ragazzi, ricordatevi: con il sacramento del matrimonio l'amore non ha niente a che fare!*» Se il canonista parte così, la strada è in discesa, i problemi dove sono? Ma se un papa mette come IV capitolo centrale sulla pastorale matrimoniale un capitolo sull'amore, è chiaro che fa saltare il banco di quelle impostazioni, cosa che appunto cambia anche il matrimonio. Il modo con cui la Chiesa ha affrontato il tema amore è stato per molti decenni un modo autoreferenziale,

citava i propri testi e non teneva conto che la civiltà cambiava, che uomini e donne – oggi – tengono conto dell'amore, cioè del sentimento, della dipendenza, del fascino, della sessualità, per sposarsi. Questa è una cosa nuova. Fino a cento anni fa uomini e donne si sposavano senza essersi mai visti prima; il matrimonio per procura è una realtà almeno fino alla II Guerra mondiale. E così è da noi, in Europa. Altrove le cose stanno ancora in modo diverso.

Il papa al IV capitolo comincia con un bellissimo commento sapienziale dell'inno della I Lettera ai Corinzi di Paolo, un grande testo che il papa legge a partire dell'esperienza matrimoniale e come criterio di lettura dell'esperienza matrimoniale. Sentite tutti i paragrafi di quest'inizio del IV capitolo: «*il nostro amore quotidiano, pazienza, benevolenza, guarire dall'invidia, senza vantarsi e gonfiarsi, amabilità, distacco generoso, senza violenza, perdono, rallegrarsi con gli altri, tutto scusa, ha fiducia, spera, tutto sopporta...*» sono le parole di Paolo applicata alla vita matrimoniale a cui segue il crescere nella carità coniugale, e in un amore appassionato. L'emozione nel matrimonio... le emozioni sono il luogo della fede, anche se poi devono essere oggetto di discernimento, ma se tu pregiudizialmente non hai slancio, non hai emozione, non hai passione, ma di che cosa stiamo parlando? Dove può esserci amore se non c'è questo? Non può esserci solo questo, ma se non c'è questo sicuramente non è amore! Noi abbiamo strutture mentali con cui – non solo nei giuristi, ma nei pastori, nei vescovi, nei documenti né solo nelle nostre battute – pensiamo l'opposizione spirituale e carnale non come la pensa Paolo; il carnale non è l'emotivo, è piuttosto il chiudere dentro l'emotivo tutto il senso, ma guai a non passare attraverso l'emozione! Chi avrebbe riconosciuto il Risorto senza l'emozione? Cosa dicono i due di Emmaus? Abbiamo sentito ardere il cuore! La prima reazione nel riconoscere il Risorto è emotiva, guai se non lo fosse. Allora ricostruire questa unità del testo parte dall'inno alla carità di Paolo, attraversa l'amore appassionato, recupera le logiche complesse dell'amore

fino alla sua trasfigurazione. Capitolo IV, primo dei dolci e frutta.

Secondo piatto di frutta e dolci, capitolo V: l'amore che diventa fecondo. Che non parla solo della generazione, ma parla anche, diciamo così, di una fecondità allargata e della vita della famiglia, ai diversi gradi dell'età: essere figli, essere anziani, essere fratelli; considera le parentele come i luoghi di esperienza della fecondità: saper essere figlio, saper essere padre, saper essere fratello. Questo costruisce l'esperienza familiare.

Poi c'è un dolce particolarmente fine, cioè il VII capitolo, "rafforzare l'educazione dei figli"; un intero capitolo parla solo di questo: di quali sono le strategie educative dei genitori, sulle quali dice parole molto sapienti sull'importanza della relazione per cui il genitore è un'autorità, però il figlio diventa a sua volta una autorità per il genitore, cioè nell'opera educativa i figli sono educati ma diventano a loro volta soggetti educatori per i genitori. E si dice sì all'educazione sessuale; il che appunto, sentito da un Papa può sembrare strano, ma strano non è se si guarda alla realtà e non la si idealizza. Settimo capitolo, ultimo dolce.

Poi arriva il caffè: spiritualità coniugale e familiare; è l'ultimo capitolo IX di AL. È il capitolo sulla spiritualità della coppia e la spiritualità della famiglia in senso più ampio, compresi i figli, compresa la parentela. Ma l'ultimo sorso dell'ultimo dolce è particolarmente squisito. Vi si legge, al centro dell'ultimo numero dell'Esortazione, una grande sintesi, in cui tutti i gusti e tutti i temi del pranzo tornano a farsi sentire. Vorrei citarlo integralmente, prima di concludere:

«Nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità di amare. C'è una chiamata costante che proviene dalla comunione piena della Trinità, dall'unione stupenda tra Cristo e la sua Chiesa, da quella bella comunità che è la famiglia di Nazareth e dalla fraternità senza macchia che esiste tra i santi del cielo. E tuttavia, contemplare la pienezza che non abbia-



mo ancora raggiunto ci permette anche di relativizzare il cammino storico che stiamo facendo come famiglie, per smettere di pretendere dalle relazioni interpersonali una perfezione, una purezza di intenzioni e una coerenza che potremo trovare solo nel Regno definitivo. Inoltre ci impedisce di giudicare con durezza coloro che vivono in condizioni di grande fragilità» (AL 325).

Questo percorso, questo pasto che abbiamo fatto molto velocemente, è un pranzo che merita ore e ore di assimilazione, merita di essere gustato anche nella discussione, come succede in un banchetto nuziale, che non si può fare in fretta; il criterio di lettura generale che vale dall'introduzione fino all'ultima portata è coerente con il titolo: *Amoris laetitia*. Non è un testo che si possa leggere in modo triste o accigliato: se ti metti di fronte ad AL senza letizia, ne esci amareggiato; hai bisogno di un'armonia di approccio con il tema. Se lo leggi come leggeresti un manuale di comportamento, resti deluso, perché non è un manuale di comportamento; è una lettura sapienziale e magisteriale che orienta pastori, soggetti, operatori, ministri della Chiesa ad entrare nella dinamica dell'amore e ad accoglierne una logica classica insieme ad una logica nuova. In questo modo traduce la tradizione del Vangelo nel nostro tempo. Senza idealizzare la realtà. Senza fermare il tempo. Senza assolutizzare gli stati di vita. Riscoprendo la preziosità e la delicatezza dei processi.

Claudia Koll parla ai giovani: cercate Dio e troverete sempre l'amore

Korazym | Ago 04, 2017



“Il messaggio che porto è quello della fiducia in Dio. Un Dio che è amore, che è infinitamente buono, dolcissimo. La vita acquista un senso diverso se lo si incontra. Quindi bisogna fare di tutto per conoscerlo. Se si conosce Gesù, lo si ama con forza e più lo si ama più lui si fa conoscere”.

Tutti i giovani vivono in una società non sempre ospitale, piena di insidie. Molte volte però le difficoltà formano e aiutano ad arrivare a Dio... “Santa Faustina Kowalska, che ha ricevuto le rivelazioni da Gesù sulla Divina Misericordia, diceva che la sofferenza è una grazia. In effetti questo è successo anche a me. Io sono ritornata a Dio quando ero nella difficoltà. In quei momenti, cadono un po’ le nostre sicurezze, la

nostra onnipotenza, si comprende che si è infinitamente deboli e desiderosi di colui che ci ha creati”. Siamo a Pompei, città mariana per eccellenza. Conosciamo il suo grande legame alla Madonna del Rosario... “Quando sono nata mia mamma è stata molto male e i medici non le avevano dato molte speranze. In questo momento di sconforto ha deciso di affidarmi alla Madonna. La mia famiglia era molto devota alla Madonna del Rosario e io fui affidata proprio alla Vergine di Pompei. Al Battesimo, mi fu dato il secondo nome di Maria Rosaria, in segno di riconoscenza. So che la Madonna mi è stata vicina fin dall’inizio e ha fatto in modo che io tornassi a Dio con tutto il cuore.

Sicuramente è stata fondamentale la testimonianza di una nonna con la quale sono cresciuta, che credeva e aveva una grande devozione al rosario e alla Madonna di Pompei”. Un esempio importante... “È questa la grande testimonianza che offre una persona di famiglia che prega, che si rivolge al Signore con semplicità. Tutto ciò ha gettato il seme nella mia vita che, al momento opportuno, ha portato il suo frutto. Da piccola sono stata affidata a persone molto adulte, ho avuto grandi problemi in famiglia. La Madonna è sempre stata un punto di riferimento per me, una mamma ideale. Un giorno, tornata da scuola, dopo aver visto un film della Madonna di Fatima, Le ho chiesto di andare in cielo, perché non volevo vivere, volevo stare con lei. La Madonna non ha ascoltato, il Signore non mi ha preso con sé in cielo quando ero bambina, ma ha permesso che io mi allontanassi e mi perdessi. Dopodiché sono ritornata a lui con tutto il cuore”.

“In tutti questi anni in cui non ho frequentato la Chiesa, ho mantenuto una nostalgia di Maria, soprattutto di quello che è: purezza, bellezza, armonia, pace, dolcezza, maternità. È l’emblema di colei che ama incondizionatamente. Un giorno, quando ancora ero lontana, chiesi a un sacerdote una foto della Madonna, perché mi mancava. Era un po’ questo filo rosso che mi

legava a Lei, e il sacerdote mi portò un quadro della Madonna del Rosario. Inizialmente, proprio perché ero nel peccato e nelle tenebre, non capii che era una risposta del Signore e della Madonna stessa. Lo presi semplicemente con me e oggi è ancora con me, a casa mia. Fu un sollievo averlo in camerino prima di andare in scena. Quando poi si è nella fede si cominciano a capire tutti i segnali di Dio in ogni piccola cosa, in ogni incontro, in ogni avvenimento della giornata. Il Signore non ci fa più sentire soli quando ci dona la fede". La solitudine – una condizione percepita da tanti, soprattutto dai giovani – spesso va a sfociare nella voglia di cercare altro, qualcosa di più...

"Questo è insito nel cuore dell'uomo. Anche nella Genesi l'uomo creato non era soddisfatto e aveva bisogno di una compagna a fianco, e quindi il Signore gliel'ha data. Credo che questo grido sia proprio nel cuore dell'uomo. Giovanni Paolo II diceva che quando i giovani cercano l'amore cercano Gesù Cristo. Io ho fatto esperienza di questo. Desideravo tanto l'amore, l'ho cercato per strade sbagliate, consumandolo: non riuscivo ad essere appagata da quello che incontravo. Oggi che ho incontrato Dio, è cresciuto in me un senso profondo di pace, un amore diverso, che mi appaga, che mi fa riposare, che mi svuota e poi mi riempie, per poi donarmi agli altri. Questo, poi, è il grido di Dio: amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato".

La sua è una splendida esperienza di conversione legata alla Divina Misericordia. Cosa direbbe ai tanti giovani distanti dalla Chiesa?

"Di cercare sempre la libertà nella verità. La libertà fine a sé stessa non basta, perché si rimane chiusi nel proprio egoismo, si soffre ad appagare i propri bisogni per dare gioia agli altri, per amarli e per donarci a loro. Bisogna cercare la verità, perché il Signore non soppor-

ta la menzogna. Cominciate a fare una scelta profonda, a dire che non accettate questo mondo fatto di compromessi, di ipocrisie, dove nessuno si mostra veramente com'è. Dite che avete voglia di essere veri e sinceri. Vogliate un'altra gamba per camminare e per incontrare l'amore e il Signore, per amare in maniera disinteressata e fare piccoli gesti d'amore gratuiti, non aspettandovi niente in cambio. Sono piccoli gesti e piccoli fiori da presentare a Dio, poi il Signore si mostrerà, perché il Signore vuole farsi conoscere da tutti perché vuole essere amato da tutti".



Ero nella disperazione più totale, Gesù mi ha liberata.

All'inizio di Novembre 2010 la famosa attrice e convertita italiana Claudia Koll è stata a Medjugorje. Ha parlato in modo aperto della sua vita e della sua conversione per Radio "Mir" Medjugorje. E'

stato come ascoltare la storia non scritta di Maria Maddalena ai nostri giorni. Ha raccontato le difficoltà della sua crescita senza la madre – che è morta mentre lei nasceva. La vita con la nonna, la scuola, le crisi di identità e poi il perdersi nel mondo dei film.

Dopo alcune scene non discrete in alcuni film, Claudia nell'anno giubilare 2000 attraversa la Porta Santa della Basilica di San Pietro a Roma e da quel momento sente che l'opera che aveva compiuto fino a quel momento veniva distrutta. Poi, lei dice: "Un giorno si è verificata una situazione drammatica che richiedeva una soluzione, ma io non ero in grado di trovarla. **Ricordo che ero disperata, non sapevo cosa fare. Camminavo su e giù per la stanza. A un certo punto mi sono rivolta a Dio.** Ho cominciato a pregare il Padre nostro stringendo in mano la croce che un amico mi aveva regalato alcuni giorni prima. Quando tutto il mio essere era rivolto a Dio, ero stretta alla croce, ho sentito una liberazione. Mi sono sentita immersa in una pace profonda. E mi sono riposata in quel-

la pace. Non sentivo più né preoccupazione, né paura, c'era solo silenzio, era un silenzio profondo che prima non conoscevo. Quel silenzio mi parlava di Dio. Non ho visto il Signore, ma ho sentito la sua presenza. Gli ho chiesto: **“Perché hai fatto questo, perché mi hai consolato, io non lo merito?”**. Allora ho detto: “Tu sei mio Padre, io ti ho pregato col Padre Nostro e ho detto desidero conoscerti”. E questa è stata la mia preghiera! Il Signore non ha eliminato la mia sofferenza, ma ha camminato con me e mi ha aiutato a risolverla pian piano. Soprattutto devo dire che quella sofferenza è stata per me la via per giungere a Dio e pian piano ho sentito il bisogno di tornare in Chiesa, di dimorare nella Chiesa, perché lì ho riconosciuto il silenzio e la pace di Dio e così, piano piano, ho cominciato ad andare alla Santa Messa. Il Signore cominciò a guarirmi attraverso i Sacramenti. Questa guarigione è continuata, secondo quanto lei testimonia, tuttavia durante essa si sono verificati inciampi e cadute, ma anche momenti in cui si è di nuovo rialzata. Ha capito di dover seguire Gesù su due nuove gambe: una è la verità e l'altra l'amore. Ha rifiutato tutti i ruoli che nei film non corrispondono allo spirito del Vangelo. Ha raccontato un dettaglio interessante di quel periodo: “Un giorno stavo firmando un contratto che mi offriva molti soldi. Il ruolo non era negativo, ma non era un film che dovevo accettare perché avrei dovuto incontrarmi nuovamente con persone che avevo promesso al Signore di non incontrare mai più. Appena firmi quel contratto, sentii che avevo sbagliato. Ma, a causa della mia debolezza, non sono riuscita a dire di no. Quando ho ricevuto i primi soldi per quel film, ho cominciato a distribuirli ai poveri in Chiesa, sentivo che quei soldi non mi appartenevano, che erano il frutto di un tradimento!”.

E' seguito il suo lavoro per le missioni, il viaggio in Etiopia dove ha incontrato una grande miseria, la fame, bambini piccoli che quasi morivano di fame. Testimonia: “Mi ricordo di un ragazzino che aveva gli occhi chiusi non perché fosse malato, ma perché non aveva acqua. I suoi occhi erano sporchi. Aveva un occhio infiammato a causa della sporcizia e gli occhi gli si erano chiusi. Gli ho pulito gli occhi con un fazzolettino umido. **E mentre io gli aprivo gli occhi, il Signore li ha aperti a me.** Vivevo nel lusso, avevo tappeti di grande valore, un servizio d'argento per mangiare, ma tutto questo non ha

salvato la mia vita. Ho cominciato a vedere tutto con altri occhi e ho compreso che dovevo dare una parte della mia ricchezza a qualcuno che non ha niente”.

Al ritorno, si è recata nel Santuario della Divina Misericordia e lì ha scoperto il messaggio della Divina Misericordia: “Ho capito che il Signore mi diceva: **“Claudia, se sei caduta è stato perché contavi troppo su te stessa, credi in Me!”**. Per me ‘Gesù confido in Te!’ significa questo. Comprendere che percorrerò il cammino di conversione con Gesù e che dovevo credere al Signore. Penso che è la fede vera, la fede di Abramo che sperava contro ogni speranza” – dice.

Claudia ha parlato anche della sua relazione e devozione verso la Beata Vergine Maria: “La Madonna è sempre stata presente nella mia vita, dal momento della mia nascita. Quando avevo otto o dieci anni, non mi ricordo bene, ho visto un film sulla Madonna di Fatima. Allora ho detto: **La Madonna non è una statua, è una donna.** E mi colpiva molto il fatto che la Madonna avesse dato un compito così importante ai veggenti. Attraverso quel film ho sentito che la Madonna mi parlava della bellezza, della pace, della serenità. Quando sono tornata a casa dopo aver visto quel film, ho fatto una preghiera – allora ero una ragazzina -, ho detto in quella preghiera: “Desidero vivere con te e venire da te, portami con te, come hai fatto con Giacinta”. Quindi ho chiesto di morire. Il Signore non ha ascoltato quella preghiera, ma penso che oggi mi chiami a testimoniare per Lui e tutta l'esperienza che ho vissuto mi ha aiutato a comprendere la grandezza della Divina Misericordia”. Claudia ha ricordato come tutto il cammino della sua conversione sia stato anche vicino alla Madonna. Sperimenta, in modo particolarmente forte, Medjugorje e le apparizioni della Madonna ai veggenti. Testimonia che in quei momenti sente una forte presenza della Madonna.

Descrivendo una esperienza del genere ha detto: “Quello è un momento in cui tutto si interrompe. Vedevo che pioveva, ma non sentivo la pioggia sull'ombrello. E penso che è davvero una bella esperienza accogliere la Madonna col cuore. Non mi è assolutamente passato per la testa di cercare segni, di guardare il cielo. Penso che quello sia un incontro che avviene nell'interiorità. Nel momento dell'apparizione non mi interessa troppo guardare la veggente,

ma pregare davvero". Claudia ha sottolineato particolarmente l'amore che sente ora attraverso la Madonna. L'amore in un modo nuovo. Il cammino verso una tale conoscenza ha avuto molte tappe, eccone una: **"Quando è iniziato il mio cammino di conversione, le prime persone che Dio ha messo sulla mia strada sono state i malati di AIDS.** E proprio attraverso un giovane che era malato di AIDS, attraverso la sua sofferenza,



ho riconosciuto Cristo. Ho cominciato a riflettere su Gesù che nel Getsemani aveva sudato sangue e aveva paura della morte. Quel giovane era a letto e stava molto male, ma non poteva parlare perché la malattia aveva colpito il centro della parola. Ma aveva degli occhi che mi parlavano delle sue paure. E quando l'ho preso per mano ho sentito nel cuore un grande amore. Un amore che non avevo mai sentito,

un amore forte e tenero. E quell'amore mi ha convertito. Quando guardo al mio passato, adesso rifletto su quante volte Gesù sarà entrato in posti del genere, ma i miei occhi erano ciechi e non potevo riconoscerlo. Ho conosciuto questo solo quando è iniziato il mio cammino di conversione. In coloro che soffrono è presente Cristo". Claudia Koll oggi guida un'associazione che si chiama "Opera del Padre" ed è dedicata all'opera missionaria in Africa. Là sta anche costruendo una casa di accoglienza per persone che non si possono muovere da sole che si chiama "Piccola

Lourdes". Nel mondo dell'arte, è direttrice di un'Accademia fondata sui principi contenuti nella Lettera agli Artisti scritta da Giovanni Paolo II. Attraverso questa Accademia desidera aiutare i giovani ad entrare nel mondo dello spettacolo in un modo sano. Ed è interessante che in quell'Accademia si ascolta regolarmente la musica di Medjugorje.

FONTE: <http://www.medjugorje.hr>

In Santuario già da diversi anni raccogliamo offerte e adozioni per bambini poveri del Brasile accolti in due nostre istituzioni gestite dai nostri frati con l'aiuto di diversi collaboratori: CENTRO SOCIAL S. JOSE' in SANTA CRUZ DO RIO PARDO, all'interno dello STATO DI S. PAOLO dove sono seguiti circa 250 BAMBINI e COLONIA VENEZIA E SCUOLA AGRARIA, nei pressi della città di S. PAOLO, che seguono quotidianamente oltre 350 BAMBINI. Attraverso queste istituzioni offriamo a questi bambini accoglienza e protezione, alimentazione, aiuto scolastico, attività sportive e ricreative, educazione morale e civica, corsi professionali... Li prepariamo così ad affrontare più serenamente il loro futuro.

E' possibile aiutare con

- Offerta libera per il sostegno dei due centri
- € 20 per materiale didattico

Potete anche destinare IL "CINQUE PER MILLE" all'associazione. Per farlo basta firmare e trascrivere sulla vostra dichiarazione dei redditi il nostro codice fiscale - 94047050276 - e senza altri oneri da parte vostra ci perverrà dallo Stato questo prezioso aiuto!

Per chi preferisce l'ADOZIONE A DISTANZA di un bambino può rivolgersi ai Frati Domenicani del Santuario della Madonna del S. Rosario di Fontanellato oppure direttamente alla: CARITAS CHILDREN ONLUS, Piazza Duomo 3 - 43121 Parma, tel. 0521/235928, info@caritaschildren.it



AIUTI AI "MENINOS" DEL BRASILE



La "Cesta gialla", che strano nome per una associazione! No, non è affatto strano. Il giallo è il colore del sole e della luce, dà allegria, dà speranza e cosa c'è di più solare di una cesta gialla in cui si possono mettere gli strumenti per dare cultura? Sì, perché l'Associazione Abaetè Italia con questa ideale "Cesta Gialla" raccoglie i fondi per il materiale didattico per la Colonia Venezia e per gli altri Centri della Gioventù che aiutiamo in Brasile. Anche quest'anno, lo scorso settembre, la "Cesta gialla" ha organizzato il tradizionale concerto eseguito dai giovani del Conservatorio di Lugano. La bravissima flautista Maria Luisa Montano e l'altrettanto eccezionale Marco Baronchelli con il suo liuto si sono esibiti nella duecentesca chiesetta di Torello per sostenere i progetti educativi della Colonia Venezia intrattenendo il numeroso pubblico per circa due ore. La cultura, insieme all'accoglienza, fatta con amore, è la cosa più luminosa che possiamo dare ai nostri meninos per prepararli al loro futuro, per aiutarli a uscire dalla loro insicurezza e fare emergere i loro talenti, ne sono emersi tanti ed è quello su cui tutti noi puntiamo.

E poi ancora un'Associazione con un nome particolare: "Un ponte sull'oceano". Che cosa stupenda immaginare un ponte ideale che collega continenti diversi, un ponte attraverso cui scoprire mondi

diversi, culture diverse, creare nuovi amici, questo ponte realizzarlo con la solidarietà e la freschezza dei bambini che si scambiano lettere, disegni, e addirittura pensano di andare alla Colonia Venezia attraverso questo ponte. Un bimbo di una classe della scuola elementare Nollì Arquati di Milano, gemellata con i ragazzi più piccoli della Colonia Venezia, ha detto ai suoi genitori: "ora che c'è il ponte sull'oceano andiamo a conoscere i nostri amici brasiliani?" Che bello!! Ma loro il ponte lo realizzano quotidianamente facendo iniziative per aiutare a realizzare i sogni futuri dei bambini della Colonia Venezia. Il "Ponte sull'oceano" anche quest'anno ha organizzato momenti culturali, una cena, l'aperitivo solidale, un concerto e uno stupendo incontro con i genitori delle scuole che fanno parte dell'Associazione, per illustrare i progetti educativi e formativi della Colonia Venezia.

Ma le Associazioni e i gruppi che sostengono la nostra Colonia Venezia sono tanti, è una grande rete di solidarietà che si arricchisce attraverso la scoperta di questa realtà meravigliosa che è "Il Recanto Colonia Venezia". Lo constatiamo sempre quando, nel periodo natalizio, facciamo con fra Mariano il nostro "tour della solidarietà". Anche quest'anno abbiamo cominciato il nostro giro da Catania dove la comunità che fa capo ai domenicani ci accoglie

sempre con amicizia e affetto. È stata una cosa bellissima ascoltare un gruppo musicale costituito dai ragazzi di un quartiere tra i più poveri di Catania che ha eseguito un concerto per raccogliere fondi per i loro amici brasiliani. E anche qui un incontro con giovani adulti desiderosi di informarsi sempre più sulla Colonia Venezia e sul Centro Social frei Chico in Santa Cruz do Rio Pardo. E Il Coro Marmolada di Venezia che da più di dieci anni è testimonial del "Progetto meninos frei Giorgio". Tutto cominciò quando il caro amico Stefano Malgarotto, corista del coro Marmolada e nostro socio, che purtroppo da 12 anni ci ha lasciato, propose al Coro stesso di sostenere con le loro splendide melodie i nostri ragazzi in Brasile. La proposta di Stefano fu accolta con entusiasmo e i primi concerti servirono a finanziare la rinascita della corale della Colonia Venezia che, per motivi economici, non poteva più andare avanti. Da allora il meraviglioso coro veneziano ha dedicato ogni anno a Natale due concerti, uno a Venezia e uno a Mestre e quest'anno c'è stato anche un terzo concerto a Dolo. Da allora il Coro è così diventato un anello della nostra grande e bella catena di solidarietà.

Non possiamo poi dimenticare le signore del Gruppo "Laico domenicano" di Castel Bolognese (RA) con cui ci siamo incontrati e che si impegnano da anni per molti mesi per preparare la pesca di beneficenza (che io definisco "pesca miracolosa") per aiutare i nostri bambini carenti.

E l'interesse delle monache, con cui abbiamo parlato fino a tarda sera, che accolgono il gruppo e noi sempre con entusiasmo e generosità. Come pure non possiamo dimenticare la generosità e la simpatia della Badessa delle monache benedettine di Cesena.

E che dire della grande solidarietà di **Fontanellato (PR)**. I frati domenicani che gestiscono il santuario dedicato alla Madonna del S. Rosario, dedicano da molti anni la giornata dell'epifania – giornata della santa infanzia – ai bambini della Colonia Venezia e Santa Cruz do Rio Pardo, dando un grande e prezioso aiuto.

Le nostre peregrinazioni ci hanno portato anche a Roma dove abbiamo incontrato padre Mario Marini responsabile, per i domenicani, delle missioni.

Padre Mario da molto tempo segue le adozioni a distanza che facciamo attraverso la Caritas Children di Parma – altra struttura con cui abbiamo un forte legame e da cui riceviamo un grande aiuto.

A Roma, città natale mia e di mio marito Giovanni, i nostri cugini non si dimenticano mai dei nostri meninos.

Non poteva mancare una tappa a Cagli (PU) dove le care monache domenicane economizzano sul riscaldamento per aiutare i nostri bambini brasiliani.

E, come sempre, il "pranzo povero di Carabbia" (Lugano) che continua ad aiutare le strutture fondate da frei Giorgio.

E a proposito di pranzi c'è stato anche il pranzo della comunità di Scaltenigo (VE) con 150 partecipanti e ricca lotteria.

A Scaltenigo a Natale il gruppo missionario fa anche un bellissimo mercatino.

Anche la comunità della parrocchia di Mirano (VE), San Leopoldo Mandic, ha ogni Natale il mercatino per aiutare i nostri bimbi.

La grande solidarietà e generosità di tante persone (gruppi o singoli) di buona volontà, che nonostante le difficoltà attuali si adoperano per i nostri bambini, ci permette di mandare in Brasile quel contributo indispensabile per realizzare tanti progetti sognati da frei Giorgio per i bambini accolti alla Colonia Venezia e nelle altre strutture del CEPE e di Santa Cruz do Rio Pardo.

Non ci resta che ringraziare tutti di cuore soprattutto a nome dei tanti bambini assistiti e dell'equipe che lavora con loro ogni giorno.

Anna Maria Maresca Gabrieli



IMMAGINI IN MOVIMENTO



L'Annunciazione di Cestello (1489-1490) si apre su un passo a due: l'Angelo dipinto da Botticelli pochi anni prima della fine del XV secolo entra nella danza e la Vergine Maria, invasa dalla grazia, accenna un movimento. Come in *La Primavera* dipinta alcuni anni prima (1478 circa) i corpi hanno la leggerezza dell'aria, la potenza del vento, la fluidità di una pioggia che scintilla al sole. Da ragazza la ballerina Isadora Duncan passava ore in contemplazione davanti al dipinto fiorentino: «Restavo lì finché non vedevo veramente i fiori dipinti sbocciare, i piedi nudi danzare, i corpi muoversi, finché un angelo della gioia veniva a visitarmi, e allora pensavo: danzerò questa immagine...». Come in *La Primavera*, L'Annunciazione del pittore

profuma di vita. Il Verbo si è fatto fiore. La pittura si è messa in movimento. Mosse da un'arte cinetica, le immagini di fine Quattrocento dimostrano un'inventività che rende viaggiatori. È l'inventività dell'esegesi. L'interpretazione della Scrittura di fatto porta ogni contemplazione a un passaggio al quadro vivente. Nella Bibbia, infatti, ci sono cammini che invitano il viaggiatore. Un sentiero si apre quindi attraverso le reti del significato prodotte dal gioco dei percorsi e delle associazioni.

Allora la parola non si legge più, diviene un verbo che si ode quando si entra nel soggetto. Nella pittura fiorentina, la Vergine non è più libresca. È, tutta intera, la vita stessa del libro santo e dell'opera dipinta. Botticelli,

che dipinse in quegli stessi anni *La Madonna del libro* (1480-1481 circa), ha delineato una nuova immagine. Sullo sfondo di una finestra aperta sul cielo chiaro di un mattino di visione, la mano della Vergine e quella del bambino sfogliano le pagine del libro aperto sul versetto di Isaia: «Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele» (7, 14). Il libro è diventato loro stessi, incarnato persino nel braccialetto a forma di corona di spine che avvolge il piccolo braccio del bambino Gesù e nelle ciliegie o nei fichi del cestino di maiolica posto accanto a loro.

È forse contemplando le innumerevoli Madonne che leggono in cui l'angelo sorprende la Vergine nella lettura e ne sospende il corso affinché lei ne divenga il cuore – che il pittore italiano diviene a sua volta un danzatore d'immagine, come lo sarà in seguito la piccola Isadora. Il genio dell'arte non consiste proprio nell'essere capace, non di fermare la vita, ma di permetterle di fluire dinanzi agli occhi che la riconoscono e che vanno ad attingere alla sua fonte? In questo movimento, gli artisti non hanno l'età dei secoli. Hanno l'età di un passato che passa. Possono altresì dialogare con il tempo e capire la lingua comune che parlano l'angelo e la Vergine nell'Annunciazione. È anche osservando *La Primavera* di Botticelli che Aby Warburg negli anni Venti inventa «l'antropologia storica dell'immaginazione», cioè teorizza

quella vita delle immagini attraverso la quale si entra nella danza, seguendo l'esempio dell'angelo.

Trascurata dalle scienze storiche, la «sopravvivenza» (Nachleben) è il concetto centrale del pensiero dello storico ebreo tedesco e del suo approccio antropologico all'arte occidentale, che consiste nel cogliere l'attimo nel momento in cui la gemma sullo stelo fa già intuire lo schiudersi del fiore. Ne consegue un nuovo sguardo che promette di vedere il movimento del passato giungere fino a noi. Aby Warburg cita a tal fine opere eterogenee, accostando artisti e scene molto lontani nel tempo, collegando per esempio le immagini medievali della morte di Cristo alle rappresentazioni antiche della morte di Laocoonte, l'eroe del mito greco.

Nessun pericolo: non è una continuità che farebbe del Dio cristiano il successore degli dei pagani! Il sopravvivere secondo Warburg non è pensato in termini di continuità, ma in termini d'interruzione. Nessuna filiazione plastica! È nell'intensità delle formule plastiche, pronte a colpire i sensi al punto da attivarli, che Aby Warburg guarda il passato passare, proprio come Isadora, sua contemporanea. Bisogna anche vedere, al di là di ogni successione temporale, la forza di ciò che cerca di aprirsi una strada, simile al filo d'acqua che non interrompe il suo passaggio sottoterra e poi il suo riaffiorare sotto forma di cascata. Immaginare la Vergine è entrare in simili immagini in movimento. È creare una finzione per vedere sorgere la vita all'opera nel senso indicato da Isadora Duncan. È creare uno

spazio per vedere apparire il tempo che sopravvive, che non è quello della nostalgia, un passato senza presente, e ancor meno quello del sogno a occhi aperti, un presente senza passato. In tal senso, il tempo dell'immaginazione non è quello del solo passato, perché non farebbe altro che ricordare ciò che è già passato. E non è neppure quello del solo futuro, perché non farebbe altro che dimenticare il passato. Il tempo dell'immaginazione ha il presente attivo delle parole che realizzano quel che dicono, come i dipinti

dell'Annunciazione in cui il libro diviene carne, proprio laddove le parole non annunciano più. Il medioevo chiama «arte della memoria» quest'arte d'immaginare fino alle parole della Vergine che danno vita al Verbo. Venuta dall'antichità, quest'arte della memoria teorizza la creazione delle immagini nel presente attivo. Consiste nel creare un luogo che non designa uno spazio nel suo senso più comune, ossia topografico, ma un ambito in cui si possa manifestare la potenza della vita. In tali "luoghi di memoria" pote-

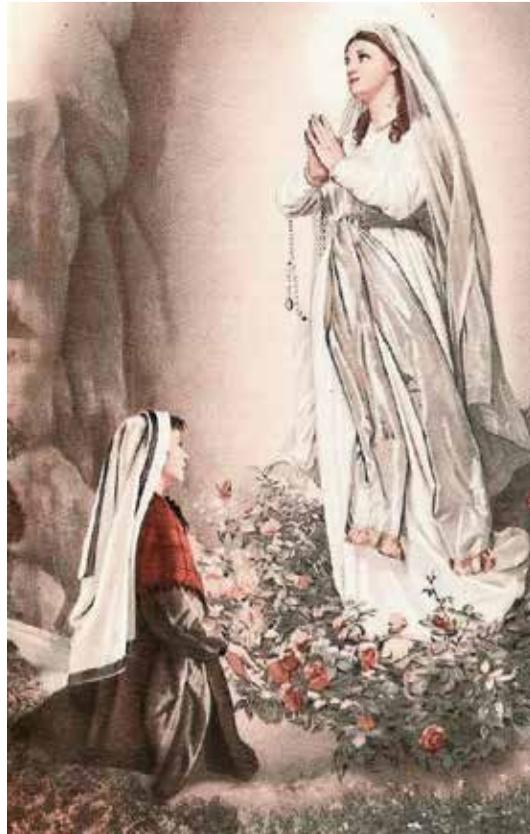


vano allora nascere immagini dal cuore pulsante, secondo la stessa origine etimologica del termine souvenir derivante dal latino sub-venire, "venire da sotto". Quelle immagini nutrivano l'arte di scrivere, così come nutrivano l'arte di dipingere. La scuola di poesia delle monache di Helfta, in Renania, alla fine del XIII secolo, si dedica così a simili processi memoriali per immaginare il loro dialogo nel presente con la Vergine Maria. Meditazione della sacra Scrittura incentrata sulla liturgia monastica, l'arte d'immaginare della monaca di Helfta Matilde di Hackeborn (+ 1299), entrata da bambina nel monastero, costituisce la struttura portante del suo libro, *Liber gratiae specialis*, "Il libro della grazia speciale".

Al termine della meditazione, le immagini mariane prendono vita nel cuore della monaca che immagina per esempio i capelli ondulati della Vergine Maria nell'Annunciazione: «I capelli della beata Vergine Maria sembravano di una meravigliosa bellezza». Mentre lei osa accarezzare quei capelli setosi, la Vergine le dice: «Puoi toccare i miei capelli; più tu li accarezzi, più diventerai bella. I miei capelli simboleggiano le mie innumerevoli virtù; toccarli è imitare quelle virtù e di conseguenza crescere sia in bellezza sia in gloria». La vita delle immagini si ricollega alle immagini della vita, qui nella descrizione femminile della grazia mariana, quando si tratta d'immaginarla.

Chioma setosa, la chioma della Vergine è un'immagine in movimento che sembra ricollegarsi

così alla lunga storia delle «sopravvivenze» care ad Aby Warburg. L'immagine si situa dunque ben al di là di qualsiasi forma di candore che assimili la scena a un semplice turbamento verginale o a una scoperta pia delle virtù di Maria. Non può non ricordare del resto i riccioli dei capelli o i girotondi di veli sensuali della Primavera di Botticelli, per mostrare il potere



d'intensificazione dei movimenti o dei gesti capaci di attraversare il tempo, spinti dal soffio del vento che modella il tessuto sul corpo. È sempre questa immagine volteggiante che vede Bernadette Soubirous durante la prima apparizione di Lourdes, l'11 febbraio 1858, imprimendosi nella sua memoria di adolescente, pronta a vedere i piedi nudi mettersi a danzare, i fiori sbocciare e l'angelo della gioia arrivare: «La signora ha l'aspetto di una ragazza di sedici-diciassette anni dagli occhi azzurri. È vesti-

ta di un abito bianco, con una fascia azzurra che le cinge i fianchi e le scende lungo l'abito. Sul capo porta un velo, pure bianco, che lascia appena scorgere i suoi capelli, e poi scende dietro fino alla vita. I suoi piedi sono nudi, leggermente coperti dalle pieghe dell'abito; sull'uno e sull'altro piede splende una rosa gialla». E, nella stessa traiettoria della storia delle imma-

agini sopravvissute in movimento nel tempo, è anche importante capire perché i capelli di santa Teresa del Bambin Gesù, guarita dal sorriso della Vergine quando aveva dieci anni, costituiscono oggi la sola reliquia corporea di Teresa custodita nella camera dei Buissonnets a Lisieux, trasformata in oratorio.

Alla storia mariana manca dunque una storia dell'immaginazione che avrebbe gli occhi liberi e i capelli al vento per scoprire il passato della sopravvivenza e il suo presente, e per rileggere una storia che fa udire la voce della Vergine Maria in un soffio di vento che la rende carne.

*Alla storia mariana
manca una storia
dell'immaginazione
con gli occhi liberi
e i capelli al vento
Per scoprire il passato
della sopravvivenza
e il suo presente
E per rileggere una storia
che fa udire la voce della
Vergine Maria
in un soffio
che la rende carne*

A photograph of a man and a woman holding a baby in a park. The man is on the right, holding the baby high in the air. The woman is on the left, looking up at the baby. The background shows trees and a path.

La famiglia, pietra angolare della società

Ridare centralità alla famiglia vuol dire lavorare per una casa comune più aperta ai deboli e più accogliente verso tutti.

VINCENZO BERTOLONE - FAMIGLIA & VITA - 7 MAGGIO 2017

«La famiglia è lo specchio in cui Dio si guarda, e vede i due miracoli più belli che ha fatto: **donare la vita e donare l'amore**». San Giovanni Paolo II aveva le idee chiare ed il cuore pieno d'amore. Ma oggi forse pure lui avrebbe qualche difficoltà non a immaginare la famiglia, ma a riconoscerla: se ne parla sempre più spesso quale luogo di incomprensioni, sofferenze, violenza e delitti, o al contrario di comodo rifugio. Si oscilla, insomma, tra una visione fosca di inferno domestico e una, oleografica, di paradiso di amore. La realtà è che la famiglia, quella tratteggiata dal Pontefice santo e della quale si avverte un grande, disperato bisogno, esce con le ossa rotte dal corpo a corpo quotidiano con un'economia precaria, che fa prevalere «in certi casi l'idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto», come scrive Papa Francesco in *Amoris laetitia* (n. 33).

Ricordare queste cose riveste un significato anche maggiore nel giorno in cui, sospesi tra la sincerità dei sentimenti e gli ammiccamenti

interessati degli affari, si celebra “la festa della mamma”: il calo progressivo di nascite, che si ripropone ogni anno, racconta di nuclei sempre più in difficoltà e di giovani che faticano a diventare genitori a causa di un contesto economico non facile e – soprattutto – di una tendenza che per troppo tempo ha relegato la famiglia ai margini.

Eppure non è sempre stato così. In altri periodi storici, in molte culture, nelle più diverse parti del mondo, alla famiglia veniva riconosciuta una rilevanza anche economica. Attorno ad essa si costruivano e ordinavano non solo i temi identitari, giuridici, affettivi e demografici, ma pure la costruzione, l'accumulo e la trasmissione ordinata della ricchezza, da una generazione all'altra. La stessa parola “economia”, non a caso, ha a che fare con “le regole della casa” l'ordinato e buon governo/conduzione della stessa, con lo sviluppo della vita familiare, come a testimoniare che senza una famiglia in buona salute non può esserci nemmeno la società in buona salute.

È per questo che si deve guardare con favore a provvedimenti (qualcuno approvato altri in discussione, altri ancora solo pensati) finalizzati a introdurre nuove misure su asili e natalità ed in particolare ad una riforma fiscale che incominci finalmente a premiare chi si fa carico di provvedere alle generazioni future, che guardi veramente alla famiglia.

L'operazione è complessa, perché se si rappresenta la famiglia come un soggetto puramente economico, la tentazione di considerarla solo sotto questo aspetto potrebbe prevalere. Consapevoli di questo rischio, la questione va affrontata e risolta, da tutti, insieme: famiglia

e i figli, non possono essere considerati “patrimonio” di una sola parte politica, per il semplice fatto che lo sono. Essi sono risorse e fattori di sviluppo del Paese. E immaginare un'Italia che ridia centralità alla famiglia vuol dire lavorare per una casa comune più aperta ai deboli e più accogliente verso tutti. Significa, citando lo scrittore inglese Gilbert Keith Chesterton, difendere l'uomo e la sua libertà, dal momento che essa «è la prova della libertà, ed è l'unica cosa che l'uomo libero fa da sé e per sé». Insomma, per rinnovare la società bisogna ripartire dalla famiglia e farle “prendere il volo”.

CRISI DELLA FAMIGLIA: NON TUTTI I MALI VENGONO PER NUOCERE

Secondo don Luigi Maria Epicoco, i cristiani devono essere “lievito” per la società moderna, per riportare in auge la bellezza del matrimonio.

La crisi della famiglia ha toccato forse il suo punto più basso, tuttavia le cose più belle e le migliori opportunità nascono proprio dalle crisi. E il momento attuale non va vissuto “sulla difensiva” ma calandoci pienamente nella realtà del mondo, senza lasciarci contaminare.

Questo, in sintesi, il messaggio emerso durante la tavola rotonda: “*La realtà e le sfide della famiglia. Cosa dobbiamo aspettarci dal futuro*”, promossa dal Forum delle Associazioni Familiari, presso la chiesa romana di San Francesco alle Stimmate, in un ciclo di conferenze sull'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, col contributo di padre Ermes Ronchi (16 marzo 2017), Davide Rondoni e Lorella Cuccharini (25 maggio 2017). A introdurre i lavori, Gianluigi De Palo, presidente nazionale del Forum delle Associazioni Familiari, che innanzitutto ricordato come l'*Amoris Laetitia*, in particolare al capitolo II, apra “scenari nuovi rispetto al modo di comunicare i valori”, senza mettere in discussione i valori stessi. Al tempo stesso l'esortazione apostolica rigetta gli approcci “difensivi” e troppo “moralisti”. Don Luigi Maria Epicoco, cappellano all'Università dell'Aquila e docente di filosofia alla Pontificia Università Lateranense, ha messo in guardia dal rischio di interpretare “per slogan” la *Amoris Laetitia*, assieme a tutte le tematiche familiari, come effettivamente fanno la maggior parte dei media.

Tenuto conto che “la famiglia esprime quello che una società vive”, l'istituzione della famiglia sta indubbiamente affrontando una crisi, tuttavia, ha affermato il sacerdote, questa crisi “non è una brutta notizia”, perché crisi è “sintomo di vita” e la vita è sempre “movimento e precarietà”.

Al cuore della crisi della famiglia si manifestano due grandi “menzogne”, intese non come semplici “bugie” ma come modalità errate di interpretare la realtà. In primo luogo vi è la menzogna della “libertà” a tutti i costi, in particolare la libertà *dagli altri*: “nella quotidianità, però, ci accorgiamo che questo non è vero – ha osservato don Epicoco -. Per struttura è l'altro che mi rende libero e tutte le gioie e le angosce, abbiamo bisogno di condividerle con qualcuno”, ha aggiunto, citando poi il celebre passo del *Viaggio in Italia* di Goethe, quando il poeta tedesco, superata l'emozione dell'impatto con la bellezza dei paesaggi prealpini, viene colto dall'inquietudine di non potere condividere la gioia di quella visione con un amico o una persona cara.

C'è poi la menzogna secondo cui “ciò che ci rende felici è sempre ciò che è *nuovo*”: un falso mito odierno che cozza con i principi di fedeltà e di indissolubilità propri del matrimonio. Eppure, ha commentato Epicoco, “la novità è nel nostro sguardo” e “il vero *nuovo* è una piega



dello stesso". Si crea quindi un "cortocircuito tra l'idea di libertà e l'idea di novità" che, inevitabilmente, danneggia la famiglia.

In questa crisi della famiglia, che sembra non aver mai fine, possiamo essere vittima di due tentazioni, la prima delle quali è la retorica dell'"ai miei tempi": non è infatti restaurando un modello "ottocentesco" o patriarcale che "la famiglia tornerà importante".

Si può essere tentati di "gestire l'infelicità" e scendere continuamente a compromessi con essa, oppure di scambiare il cristianesimo per un "antibiotico" e mettersi sul piede di guerra con la cultura dominante: un atteggiamento inefficace che, al massimo, può "arginare il problema".

La logica che potrebbe funzionare, secondo don Epicoco, è quella di essere "lievito", ovvero di "porsi dentro la realtà" e dialogare con chi la pensa diversamente. Per creare consenso non basta la "ragione" – "efficace solo con persone che ragionano" – è fondamentale anche *voler bene* all'"avversario", non farlo sentirsi "giudicato". Va ritrovata la virtù della "mitezza", ovvero la capacità di essere al contempo "fermi e dolci" o, per usare un linguaggio evangelico, "astuti come serpenti e mansueti come colombe". La sfida, ha concluso don Epicoco, è dunque "spostarci dalla pancia al cuore", per portare avanti la "vera rivoluzione", quella che in passato, è stata sempre condotta dai santi.

È poi intervenuto Alessandro Giuliani, professore associato di Fisica Matematica all'Università di Roma Tre, che ha ricordato come il matrimonio sia sempre una "avventura", in

quanto non incontri mai quello che ti aspetti e, costantemente, sei esposto a sfide: cucinare per venti persone, accogliere i parenti di tua moglie, per te insopportabili, ecc. Giuliani ha raccontato la sua peculiare vicenda familiare: "Quando ci siamo conosciuti io ero ateo e mia moglie ebrea, poi, due anni fa, al nostro 25° di matrimonio, ci siamo spo-

sati in chiesa". Ed ha aggiunto che, al momento della nascita della prima figlia, senza aver mai frequentato prima la chiesa, "andai ad accendere un cero alla Madonna". La sfida dell'educazione dei figli mette sempre i genitori davanti allo specchio del proprio passato, dei propri difetti e dei propri errori, ha sottolineato Giuliani accennando alla propria esperienza personale. Al tempo stesso, è impossibile vivere un amore che sia disincarnato: "Tutti dobbiamo innanzitutto amare il *prossimo*, più che il lontano", ha detto. È inoltre utile avere un sano atteggiamento di "distacco dal mondo" – purché non si resti "invisibili" – e sapere ironizzare sui problemi e su se stessi.

Ha chiuso l'incontro don Fabio Rosini, direttore del Servizio Vocazioni della Diocesi di Roma, che ha testimoniato come nella Chiesa si riproducano le stesse dinamiche della famiglia e della società. Anche la pastorale dei sacerdoti, ha detto è tanto più efficace quando la gente "sente l'odore del fratello e non del prete".

Nell'evangelizzazione, infatti, non bisogna portare la "logica della fazione" o dell'imposizione di un'idea; al contrario, "la gente non vede l'ora che gli parli con allegria del cristianesimo", perché "il problema non è convincere gli altri ma se siamo cristiani noi"; il nostro comportamento ed esempio "decide tutto", ha aggiunto don Rosini, esprimendo la convinzione finale che la crisi attuale tirerà fuori il meglio delle famiglie cristiane e smaschererà tanti 'finti cristiani'.

LUCA MARCOLIVIO - FAMIGLIA & VITA
- 23 DICEMBRE 2016

Ecco perché è meglio fare l'amore dopo il matrimonio

La Chiesa si ostina a proporla. Molti giovani non la capiscono. È ancora possibile spiegare le ragioni e i vantaggi della castità prematrimoniale? Ecco che cosa dire. Anche a chi non crede.

Un giovane e una giovane si conoscono, si frequentano, si vogliono bene. Scoprono di desiderare una vita insieme e, magari, stabiliscono che un giorno diventeranno solennemente e pubblicamente marito e moglie. Un periodo di tempo – più o meno lungo – li separa dal momento in cui, salvo ripensamenti, si uniranno in matrimonio. **Come vivere questa particolarissima stagione della vita che è il fidanzamento?** Secondo la mentalità corrente, nulla di più normale che quei giovani si comportino come se fossero già sposati.

Nell'insegnamento della Chiesa, soltanto il matrimonio rende lecito il rapporto sessuale tra l'uomo e la donna. Si tratta di un conflitto acutissimo tra il senso comune dei contemporanei e il Magistero petrino; il divieto dei cosiddetti "rapporti prematrimoniali" rischia di risuonare sempre meno ascoltato e compreso, fino a suscitare perfino nei pastori la tentazione allo scoraggiamento. Non è raro ascoltare il "lamento" di qualche parroco: "Dissuadere i fidanzati dai rapporti prematrimoniali? Figuriamoci, inutile perfino parlarne, non ci capiscono". Che fare, dunque?

C'è un significato profondamente umano di questo insegnamento che, ininterrottamente e ostinatamente, la Chiesa affida agli uomini di ogni tempo. Bisogna aiutare le persone a riscoprire che

non si tratta di un'impuntatura moralistica – "devi fare così perché devi, perché te lo dico io" – né di un sacrificio imposto ai fidanzati per il gusto di mortificarli, né di una prescrizione formalistica priva di qualsiasi giustificazione razionale.

Come sempre quando la Chiesa insegna una verità morale, la castità al di fuori del matrimonio ha un profondo significato antropologico: è proposta perché "fa bene" all'uomo, rispetta e promuove la sua più intima natura, lo aiuta a comprendere in profondità l'essenza del matrimonio perché sia vissuto in modo maturo e responsabile.

Proveremo dunque a offrire alcuni argomenti "umani" che possano aiutare a riaprire gli occhi sulla bellezza di questa "fatica" richiesta ai fidanzati e a chiunque viva al di fuori del matrimonio. Un piccolo prontuario per ragionare sul fatto che il "bene" insegnato dal "Papa e dai preti", alla fine, conviene. E che il sesso prematrimoniale è, in verità, "anti-matrimoniale".

1. Una prima constatazione di buon senso: il sesso unisce. Crea cioè subito tra gli amanti un'unione affettiva, psichica, emotiva, inti-

ma e speciale che nessun'altra relazione è in grado di eguagliare. Il sesso produce un legame, poiché il corpo parla un linguaggio che va anche al di là delle intenzioni coscienti dei partner. Ora, poiché questo legame nasce più o meno consapevolmente ogni volta, più partner sessuali si hanno più il legame con ognuno si fa via via più debole.

Il sesso prematrimoniale quindi aumenta drammaticamente le chances di divorzio.

2. Saper aspettare irrobustisce il legame coniugale, perché il rapporto sessuale diviene qualcosa che i coniugi hanno condiviso solo l'uno con l'altro, dopo averlo desiderato senza soddisfarlo per un certo periodo. Un tempo che li ha visti cimentarsi (e anche cementarsi) in **un impegno che implica aiuto reciproco, buona volontà "incrociata", crescita nella stima l'uno per l'altro.**

3. Il rapporto sessuale prematrimoniale determina un accecante "effetto valanga", poiché è così affettivamente forte da annebbiare la scelta della persona. Il fidanzamento è tempo di verifica della scelta, tant'è vero che si può ancora ripensarci. Ebbene, **se il rapporto lascia insoddisfatti, porta a concludere che i due sono "incompatibili", mentre magari il matrimonio potrebbe dimostrare il contrario; se, viceversa, risulta soddisfacente, maschera effettive incompatibilità pronte ad esplodere dopo il matrimonio e portare al fallimento dello stesso.**

4. Esiste un nesso intrinseco fra il sesso e il rapporto stabile tra uomo e donna. Dunque è **innaturale creare, attraverso il rapporto sessuale, un'intimità così forte per poi romperla. Ciò avverrà a prescindere dalle intenzioni delle persone: il significato oggettivo del sesso è infatti più importante – prevale – sul significato soggettivo.** Il don Giovanni impenitente può credere soggettivamente che nessun rapporto è per lui realmente importante, ma non può evitare che ciascuno di quei rapporti lasci segni profondi nella struttura più intima della sua persona. C'è un fatto inequivocabile che non si può eliminare: **l'effetto unitivo automatico del sesso.**

5. A questo punto, un'obiezione classica consiste nell'ipotizzare che due ragazzi abbiano già deciso di sposarsi, e che solo un lasso temporale "organizzativo" (la casa, il lavoro, gli studi...) li separi dal matrimonio. Perché "rifiutarsi" quegli atti che, compiuti dopo le nozze, la Chiesa considera pienamente legittimi? L'errore del ragionamento sta nella premessa: anche in casi simili, il sesso avverrebbe al di fuori di una decisione di esclusività e permanenza. **Soltanto il matrimonio è un punto di non ritorno che cambia la vita.** Soltanto il patto matrimoniale è così forte e inclusivo – come scrive il filosofo Fulvio Di Blasi – da giustificare, cioè rendere giusta di fronte a Dio e agli uomini anche l'unione corporea. La castità prematrimoniale è il percorso propedeutico alla comprensione della vera essenza del matrimonio. Non si può capire l'indissolubilità matrimoniale se si rifiuta ottusamente il valore della continenza prima delle nozze.

6. I fidanzati non hanno "il diritto" a possedersi carnalmente per la semplice ragione che **ancora non si appartengono.** Il sesso fuori dal matrimonio è quindi una specie di furto. Né vale a dissipare la colpa la tesi del sesso come "prova d'amore".

L'amore non si prova. Ci si crede e lo si vive, responsabilmente e nel pieno rispetto dell'altro. Provare una persona è ridurla a oggetto.

7. La convivenza "di fatto" è, in tal senso, l'abbaglio più clamoroso per le coppie moderne: infatti, esse pensano in questo modo di "provare" il matrimonio, mentre la convivenza è tutto fuorché una prova di matrimonio, poiché manca della responsabilità di una vita altrui per tutta la vita, che è tipica solo della promessa matrimoniale. Come scrivono Arturo Cattaneo, Paolo Pugni e Franca Malagò, c'è una bella differenza tra coniuge e compagno: l'uno – da cum e iugum – è colui con il quale divido il giogo; l'altro – da cum e panis – colui con il quale divido il pane. Un conto è condividere il pranzo – esperienza aperta ai più svariati incontri – e un conto è mettere in comune la sorte e tutto se stesso. **L'amore dei conviventi è tutto tranne che libero; perché un amore libero da impegni è un controsenso. L'amore vero**

nasce sul dono che è “per sempre” mentre il motto implicito di ogni convivenza è: stiamo insieme “finché dura”.

8. Nonostante queste argomentazioni, resta oggi molto difficile convincere le persone che è meglio sforzarsi di aspettare la prima notte di nozze. Da un lato, gioca in senso contrario la pulsione degli istinti, che la modernità ha pensato di liquidare secondo le parole di Oscar Wilde: “L’unico modo di vincere le tentazioni è assecondarle”. Ma c’è poi un motivo più profondo: i fatti della legge morale sono molto più evidenti nel lungo periodo. Può darsi che ad alcune generazioni possa sfuggire una verità morale. Ma di fronte al lungo cammino della storia, la verità si impone: una società non casta è ricca di divorzi e povera di figli, destinata a finire.

9. Che cosa dire ai giovani che abbiano fatto esperienza della caduta nel cammino verso il matrimonio? Di solito c’è una tacita convinzione – magari avallata dall’arrendevolezza degli educatori – secondo la quale non è possibile “invertire la rotta” una volta che due fidanzati vivano, sessualmente parlando, *more uxorio*: “oramai...”, quasi che esi-

stessero persone sottratte alla potenza della grazia santificante per colpa di una scelta o di uno stile di vita sbagliato.

È dovere di ogni cattolico invece proporre la verità tutta intera anche a questi fratelli, trasmettendo loro la certezza della misericordia e del perdono di Dio, insieme alla robusta convinzione dell’efficacia degli strumenti che la Chiesa mette a disposizione per “fare nuova” la vita di ognuno.

Di fronte alla vertigine che oggi un giovane prova nel sentirsi proporre la castità matrimoniale, valgano sempre le parole così umane degli Apostoli di fronte alla “intransigenza” del loro Maestro: *Dunque, chi potrà salvarsi?* E la risposta di Gesù: *Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile* (Mt 19,25-26).

Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo. O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? (1 Co 6, 18-19).

Il Timone | Gen 2017



Fidanzamento o libera convivenza?

L'arcivescovo emerito di Bologna, scomparso di recente, come un buon padre spiega le due insidie che nasconde la convivenza

Cosa scegliereste tra la convivenza e il fidanzamento? Se avete ancora le idee confuse, provate a seguire i consigli del cardinale **Carlo Caffarra** in *“Prediche corte, tagliatelle lunghe”* (Edizioni Studio Domenicano).



L'arcivescovo emerito di Bologna, scomparso di recente, avverte su due insidie, in particolare, che si annidano nella convivenza.

E che rischiano di non farla evolvere in un matrimonio.

La bellezza dell'innamorarsi - «C'è stato un momento in cui ciascuno di voi – evidenzia Caffarra – ha scoperto la verità della persona e della sua dignità. E' stato il momento in cui ciascuno di voi ha guardato un uomo / una donna, percependone l'insostituibilità: nessun altro /a può prendere il suo posto. E allora, pieni di stupore, ciascuno ha detto all'altro: **“Come è bello che tu ci sia!”**. Avere scoperto la dignità della persona percorrendo la via privilegiata dell'amore».

Prima insidia - Questo bene – il bene nella dignità riconosciuta e affermata nell'amore – è a rischio e può essere degradato. Ci sono soprattutto due insidie che bisogna temere. «La prima – premette l'arcivescovo emerito di Bologna – è **di negare quel desiderio di definitività che è insito in**

ogni vero amore, trasformando e degradando poco a poco il vostro fidanzamento in libera convivenza, anziché elevarlo alla perfezione del matrimonio.

Un'evidente contraddizione - La libera convivenza, cioè il vivere come sposi nella stessa

dimora senza decidere però di esserlo, «dà origine ad un rapporto tra uomo e donna – sottolinea Caffarra – nel quale la contraddizione oggettiva **tra il non essere sposi ed il vivere come sposi, rende ambiguo ogni gesto**. L'esclusione del dono definitivo trasforma la relazione nella concessione fatta all'altro dell'uso di se stesso. L'uno però, resta estraneo all'altro. Viene dilapidata la dignità del dono».

Seconda insidia - La seconda insidia, rincara il cardinale, è «negare la bontà e la bellezza della castità prematrimoniale. **Un fidanzamento non casto rischia di separare il corpo del fidanzato/a dalla sua persona**. E' attraverso la castità, infatti, che la dimensione fisica ed erotica dell'amore fra i fidanzati viene integrata, non negata, nella capacità di compiere quel dono definitivo di sé che istituisce il matrimonio. Senza castità – chiosa Caffarra – viene dilapidata la dignità del corpo».

Gelsomino Del Guercio | Mar 17, 2018

I 10 “No” e le 4 virtù necessarie del fidanzamento per un buon matrimonio

Da ALETEIA - Valuta ora il tuo rapporto - di Alejandra María Sosa



Un buon matrimonio dipende in gran parte da un buon fidanzamento, dal fatto che lui e lei approfittino bene di quel periodo per conoscersi. Oltre all'amore, cosa serve per avere un buon fidanzamento? Ecco dieci raccomandazioni di cui tener conto:

1. NON lasciar fuori Dio - Innanzitutto, chiedete a Dio se la vostra vocazione è il matrimonio. Consultate un direttore spirituale. Quando credete di aver conosciuto la persona giusta, pregate insieme, andate insieme a Messa, affidatevi a Dio e a Maria. Prima di sposarvi, andate a un ritiro per fidanzati. E poi non contate solo sulle vostre forze per amarvi: non andate a vivere insieme e non sposatevi solo civilmente, ma mediante il sacramento del

matrimonio, per ricevere da Dio la grazia soprannaturale di essere fedeli e di amarvi reciprocamente come Dio vi ama.

2. NON ingannare - Questo implica due aspetti. In primo luogo, non bisogna fingere di essere quello che non si è. Non dite che vi piace quello che non vi piace, che fate quello che non fate mai, ecc., solo per essere come credete che il/la vostro/a fidanzato/a spera che siate. Quando vi sposerete scoprirà l'inganno, e potrebbe essere un motivo di separazione. Siate voi stessi. Se l'altro non è compatibile con voi, non forzate le cose, incontrerete la persona che lo è. In secondo luogo, non siate infedeli. L'infedeltà nel fidanzamento è motivo per porre fine alla relazione, perché i

fidanzati infedeli sono in genere coniugi infedeli.

3. NON voler cambiare l'altro - C'è chi pensa: "Il mio partner ha questo modo di essere, o questa abitudine, o questo vizio che non mi piace, ma lo cambierò". È una falsa aspettativa. In genere la gente non cambia. L'introverso non diventerà mai estroverso, la chiacchierona non saprà rimanere in silenzio, il fidanzato che non aiuta sarà un marito fannullone, la fidanzata trascurata sarà una moglie in vestaglia e pantofole. E le caratteristiche che vi danno fastidio nel fidanzamento nel matrimonio possono aumentare e risultare intollerabili. O accettate l'altro com'è o non vi sposate.

4. NON giustificare l'ingiustificabile - Se nel fidanza-

mento, quando si suppone che siate innamorati e desideriate compiacere l'altro, questi ha mancanze di attenzione, vi lascia ad aspettare e non si scusa, sta sempre al cellulare, arriva tardi, non vi chiede come state, vi mette a tacere o vi critica, nel matrimonio sarà peggio. Non cercate pretesti per giustificare i suoi atteggiamenti negativi, è meglio cercare un altro partner.

5. NO alla violenza - Se nel fidanzamento ci sono già grida, cattivi comportamenti, insulti e perfino colpi, bisogna scappare a gambe levate! Un fidanzato che alza la voce sarà un marito che alzerà le mani; una fidanzata che vi umilia davanti ai vostri amici sarà una moglie che vi umilierà davanti ai vostri figli. Perché rischiare sposando qualcuno che può mettere in pericolo la vostra integrità e quella della vostra famiglia?

6. NO ai rapporti sessuali - Il sesso è favoloso. Dire questo sembrerebbe un motivo per praticarlo nel fidanzamento, ma è esattamente il contrario: può essere che una coppia creda di essere compatibile quando in realtà lo è solo a letto. Un bravo amante non è necessariamente un buon marito, e ci sono molti momenti nel matrimonio in cui non sarà possibile avere rapporti sessuali, per cui se il sesso è l'unica cosa che vi unisce la vostra relazione colerà a picco.

Gesù nella lista delle cose negative che macchiano l'uomo include la fornicazione, ovvero il rapporto sessuale al di fuori del matrimonio (cfr. Mc

7, 14-23). Il rapporto sessuale è pensato per essere una donazione totale tra sposi che promettono, con la grazia di Dio, di amarsi per tutta la vita. Non bisogna banalizzarlo anticipandolo, né rischiare una gravidanza indesiderata. E non bisogna dimenticare che per i fidanzati cattolici avere rapporti sessuali pre-matrimoniali non è una cosa che qualcuno possa autorizzare al di sopra della Parola di Dio e della Chiesa, che insegnano che è peccato grave (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, # 1755; 1852; 2353).

7. NON trascurare opinioni e consigli - Guardando le cose dall'esterno, può essere che i vostri familiari e amici captino atteggiamenti del vostro partner che voi non avete notato: forse beve troppo, o tratta male la madre, o flirta con le altre, o è interessato solo al vostro denaro, fuma marijuana... Prestate attenzione a ciò che vi viene detto. Nei processi di dichiarazione di nullità matrimoniale in genere si chiede quale fosse l'opinione di chi circondava i fidanzati, ed è quasi certo che ci sono state varie critiche alla quali non si è dato ascolto...

8. NON presupporre, meglio chiedere - Il fidanzamento è un tempo per conoscersi, per parlare di tutti i temi presenti e futuri, per chiedere. Molte coppie falliscono perché non hanno scoperto in tempo di pensarla in modo molto diverso: "Credevo che volessi avere dei figli!", "Non pensavo che ti avrebbe dato fastidio se lavoravo!", "Non sapevo che

tua madre sarebbe venuta a vivere con noi!" Meglio dialogare che lamentarsi.

9. NON trascurare la famiglia - Non bisogna concentrarsi solo sul partner, ma anche sulla sua famiglia. Com'è? Che rapporti hanno i suoi membri tra di loro? Quali sono i loro valori? Ricordate che molto probabilmente dovrete convivere con loro a Natale, a Capodanno, per compleanni, anniversari, alcuni fine settimana, ecc. I genitori dell'altro saranno i nonni dei vostri figli, e i vostri cognati i loro zii; vorranno trascorrere del tempo con loro, e che tipo di esempio daranno? È quella la famiglia alla quale volete appartenere? O discuterete ogni volta che il vostro coniuge li vorrà vedere?

10. NON cercare solo che vi "renda felici" - Molti si sposano pensando: "Questa persona mi farà felice". Cercano il partner che li renda felici. Ma se la ragazza tanto bella diventa brutta o si ammala, o al ragazzo tanto bello viene la pancia, non rende più felici ed è ora di scartarlo. La motivazione per sposarsi non dev'essere che l'altro ci renda felici, ma rendere felice l'altro. E quale felicità più grande che santificarsi a vicenda per arrivare al cielo? Se sia lui che lei dicono "L'amo tanto da volermi dedicare a renderlo/a felice qui e per tutta l'eternità", questo si può ottenere con l'aiuto di Dio qualunque cosa accada, nella salute e nella malattia, nel bene e nel male, finché la morte non separi in questo mondo e ci si possa reincontrare nella vita eterna per sempre.

10 consigli per un fidanzamento secondo il progetto di Dio

Vivere un fidanzamento santo è la ricetta per un rapporto salutare e duraturo.

Fortunatamente ci sono molti giovani che riconoscono il valore dell'attesa di una relazione seria e basata su Dio. Un fidanzamento in cui Egli sia il centro, quindi, dev'essere fondato sul fatto di vivere un amore vero. Motivando tutti coloro che vogliono perseverare in questo cammino, ecco 10 consigli utili basati sulla mia esperienza di vita che vorrei condividere.

1) Decisione: sapere perché si vuole aspettare un fidanzamento di questo tipo. Custodite i motivi reali nel vostro cuore e ricordateli nei momenti più difficili.

2) Fiducia in Dio: bisogna confidare in Lui. La decisione non deve fermarsi a un'idea, ma essere accompagnata da un'azione. Bisogna mettere il proprio desiderio nelle mani del Padre, che sa ciò che è meglio per noi al momento giusto.

3) Avere come confidente la Vergine Maria: cosa non fa una madre per il figlio? Quale madre non darebbe quell'"aiutino" per parlare con il padre? Ogni volta che parlo della cosa con un altro giovane, lo sfido: "Perché non scrivere una lettera alla Madonna dicendole tutto ciò che ci si aspetta da un fidanzamento?". Scrivetele davvero e affidatevi a Lei, che consegnerà tutto al Padre. Io ne sono la prova vivente!

4) Conoscere se stessi: l'epoca dell'essere single serve a conoscersi e a diventare una persona migliore, così come a comprendere meglio la vocazione che ci è stata riservata.

5) Rafforzarsi nella fede: è sempre molto valido. Nella persona e nella relazione futura si vedranno molti frutti.

6) Servire Dio: ci conduce nella nostra vocazione e ci aiuta in modo eccezionale nella santità. Ci conforta nell'attesa, ci dà piacere nel donarci al fratello e ci cura interiormente dalle nostre inclinazioni sbagliate.

7) Buone amicizie: in queste circostanze sono essenziali. Ci sostengono nella scelta, ci incoraggiano, condividono la vita con noi e ci dirigo-

no verso buoni ambienti. Da queste può nascere un bel rapporto; alla fin fine, i fidanzati devono essere grandi amici.

8) Curare il proprio giardino: momento per pensare in modo approfondito allo studio, al lavoro e alla famiglia. Gettare radici in quello è davvero essenziale e toccare la vita.

9) Rinunciare: a quello che offre il mondo, come rapporti vuoti, sesso sregolato, atteggiamenti senza virtù tra le altre cose che ci possono sviare dal cammino di Dio.

10) Diventare una testimonianza di vita per gli altri: le promesse di Dio si mantengono. Solo il Signore sa cosa succederà in futuro. Rimanete saldi! Credeteci: vi attende un fidanzamento meraviglioso, un'esperienza unica e direte come me "È davvero bello!"

PER UN FIDANZAMENTO SANTO SERVONO 4 VIRTÙ: MATURITÀ, RINUNCIA, ATTESA E PAZIENZA.

L'essenza dell'amore è meravigliosa in tutte le sue sfaccettature, ma l'esperienza perfetta diventa delicata e negativa quando si separa dalla sua regalità. Amare è un dono di Dio, ed è per questo che è un'esperienza così perfetta. Amare è un esercizio complesso e strabiliante, nel quale smettiamo di vivere solo il nostro tempo per entrare, aspettare e comprendere il tempo di qualcun altro. E lì dobbiamo capire la profondità di questo sentimento; amare è sì entrare nel tempo dell'altro, è capire, perdonare, stare sempre al fianco, ma non è impossessarsi delle volontà altrui, né tenere le redini della vita dell'altro. Un amore vero non allontana le persone, le avvicina; non ostacola le tappe che devono essere rispettate. Non apparteniamo a nessuno, non siamo proprietà o oggetti di soddisfazione personale; il fidanzamento è innanzitutto un momento di conoscenza. Siamo tempio dello Spirito Santo di Dio, apparteniamo solo a Lui. Amare non è incatenare. Al contrario, è liberare

l'altro per un mondo diverso dall'isolamento, dall'autosufficienza. Come dice padre Fábio de Melo, "l'amore umano è restituzione. E chi accetta qualsiasi cosa, sarà anche lasciato per qualsiasi cosa". Siamo figli del cielo, figli della luce, meritiamo l'Amore nella sua essenza e purezza più fedele. Non possiamo accontentarci delle briciole, di fantasie passeggiare, di promesse immature e impensate. Amare richiede maturazione, richiede rinuncia, attesa e pazienza. È saper entrare nel tempo dell'altro, e soprattutto saper permettere che l'altro entri nel nostro tempo quando ne vale la pena.

Di fronte a questo, cercate un amore vero, diverso da quello che vi manda fiori, vi invia messaggi e biglietti appassionati; cercate un amore che sia molto più di questo! Cercate un amore che vi aiuti nel difficile cammino per arrivare dove tutti noi dobbiamo andare: in cielo!

Un amore che trovi bello il rosario che portate al polso, il vostro scapolare o la vostra catenina, che veda nei vostri vestiti (diversi da quelli che promuove il mondo) un segno di purezza e integrità e vi trovi la donna più bella del mondo! Trovate qualcuno che capisca che il Vangelo è il rossetto più bello che deve stare sempre sulle vostre labbra e che trovi nel vostro sguardo di compassione per i fratelli lo splendore più bello! La persona che capisca che le musiche che ascoltate sono un segno di preghiera e di legame profondo con la Persona che amate di più: Dio. Che capisca che la Messa quotidiana non

è pazzia o fanatismo, ma una necessità. Che sappia che la Bibbia non manca mai nella vostra borsa. Che capisca la vostra vocazione e vi aiuti a seguire in essa la volontà del Padre.

Cercate un amore che comprenda l'importanza dell'adorazione del Santissimo Sacramento, molto più di un incontro con voi. Che veda nei ritiri e nei congressi ponti che potranno portarvi all'Eterno e non si preoccupi di rimandare passeggiate e viaggi a questo scopo. Che creda che la castità è l'unica via per un fidanzamento santo e un matrimonio radicato nella fede!

I nostri rapporti siano fin dall'inizio così, basati su principi e valori della Parola di Dio e sui comandamenti della Chiesa. È vero che neanche così saranno perfetti. Attraverseranno sempre delle difficoltà, ma è certo che saranno sulla via giusta, e alla fine staremo costruendo sulla roccia salda, e quindi nulla potrà abbattere ciò che viene da Dio. Per quanto possa sembrare difficile, credete che Dio sta preparando il vostro amato!

[Traduzione dal portoghese
a cura di Roberta Sciampicotti]

Quando il paese di Fontanellato si chiamava Fontanelle al Lato, esisteva un fitto bosco di acacia denominato La Gazia.

Era abitato da un folto numero di Forchette Alate che, volteggiando sopra il fossato della Rocca Sanvitale, erano solite prendere gli avanzi dei banchetti reali per portarli ai poveri.

Un giorno La Strega, accortasi del fatto, con un maleficio, cagionò la morte delle forchette alate. Ma il Leone della Rocca, con la sua forza e coraggio, castigando la strega cattiva, riuscì a salvare l'ultima delle forchette alate.

Oggi nel Parco della gazzera, sito qua a fianco, la statua del Leone è posta a Protezione della Gentilezza.



Ristorante - Pizzeria

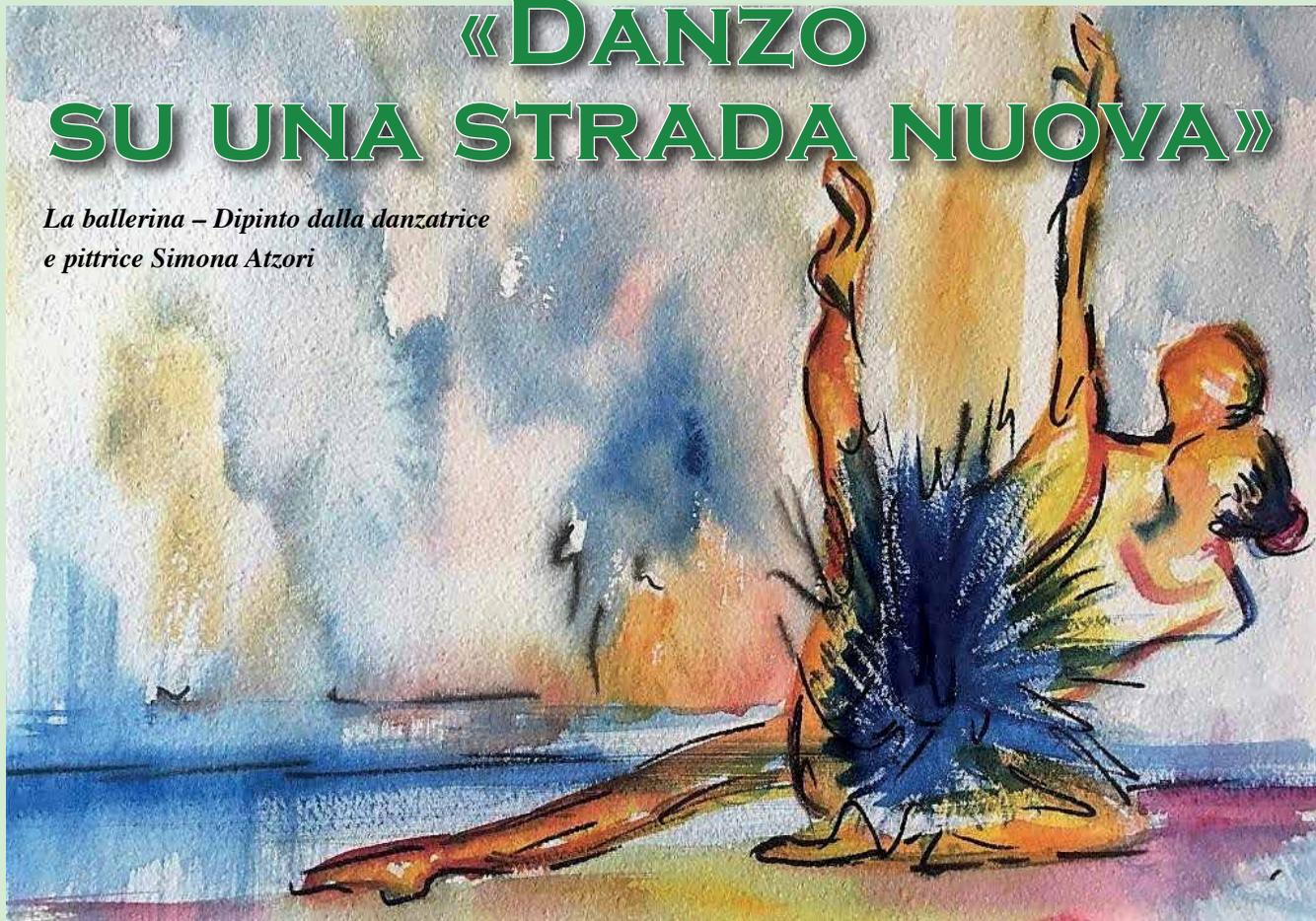
Viale Vaccari, 18/c - FONTANELLATO (PR)
Tel. 0521 823078

orari: dalle 12,00 alle 14,15 - dalle 18,15 alle 23,00
CHIUSO IL MARTEDÌ



«DANZO SU UNA STRADA NUOVA»

*La ballerina – Dipinto dalla danzatrice
e pittrice Simona Atzori*



Lucia Bellaspiga - 11 marzo 2018

La ballerina nel suo ultimo libro condivide le domande e le difficoltà che ne hanno segnato il percorso negli ultimi anni, ma anche le risorse per affrontarle

L'avevamo lasciata con il suo primo libro, “*Cosa ti manca per essere felice?*”, domanda retorica (la sua risposta: «niente») quanto profonda, visto che l'autrice, Simona Atzori, è la famosa ballerina venuta misteriosamente al mondo senza braccia. L'avevamo poi ritrovata nel più doloroso “*Dopo di te*”, scritto alla scomparsa dell'amata madre come risposta al “dopo di noi”, la paura di ogni genitore che abbia un figlio speciale e si chiede come vivrà dopo la sua morte.

Ma ora Simona, dopo aver superato le prove più dure, si è rialzata sulle punte e ha deciso di percorrere “*La strada nuova*” (Giunti, pagine 288, € 14,00), un libro che raccoglie tutte le sue forze e le mette a disposizione di chi vorrà compiere il viaggio insieme a lei. Questa volta non un racconto autobiografico, insomma, ma «uno strumento di carattere motivazionale, con cui voglio narrare un periodo che mi ha cambiato la vita, per condivide-

re ciò che ho imparato io».

All'inizio lei racconta l'evento scatenante: la caduta di suo padre una notte e l'annasparsi disperato, mentre le braccia che non ha lo volevano rialzare...

«Questa è stata la scintilla, ma il libro è legato alle grandi scoperte che ho fatto negli ultimi cinque anni, dalla malattia della mamma in poi. Per rimettermi in piedi ho dovuto cercare gli strumenti per farlo e ho capito una cosa: quando la vita ci pone di fronte alle prove, noi subiamo il cambiamento e lo capiamo solo a posteriori. Da allora ho deciso per un cambio di prospettive: non subire più il cambiamento ma viverlo durante, con energia attiva. Un anno fa anche mio papà si è malato di tumore e io ho riprovato l'agghiacciante paura, già nota, del restare sola. Questa volta, però, non avrei più scritto un libro “dopo di te”, ma lo avrei fatto subito e insieme a lui, che ne ha tratto grande

forza. Il libro inizia con la sua caduta e conclude con la sua festa per gli 80 anni, in mezzo c'è appunto la "strada", un viaggio simbolico in cui accompagno il lettore a porsi domande grandi, esistenziali. Non do risposte, racconto come ce l'ho fatta io».

Tra le solitudini che racconta, c'è anche l'abbandono di Andrea, l'amore di una vita...

«Paradossalmente il dolore più intenso, nonostante il mio legame con mia madre: per un figlio è fisiologico dover perdere il genitore, che rappresenta il suo passato, ma Andrea era il futuro, e senza futuro crolla il mondo. Allora ho capito che non si può vivere né di passato né di futuro, ma di presente. Mia madre poi è stata molto brava, non c'è nulla nella vita che abbiamo lasciato in sospeso tra me e lei, e ancora oggi lei non mi permette di annientarmi nel dolore, mi avvolge nel suo manto di amore, è la mia cura palliativa perenne».

Parla anche del perdono.

«E della capacità di mantenere solo la parte bella del rapporto concluso. Il perdono è fare un dono a se stessi, che

non vuol dire assolvere l'altro ma liberare te di quel peso che ti tiene a terra. Abbiamo troppe zavorre inutili nelle nostre vite».

Da anni lei tiene incontri motivazionali per banche, aziende, scuole. Il suo libro si basa su queste esperienze?

«Molto. Incontrare persone mi ha aiutato tantissimo, alla morte della mamma non avevo più il coraggio di mettermi a nudo e parlare di me alla gente, invece le persone più ti vedono sincera e più ti apprezzano. Il mio sogno, con questo libro, è creare corsi specifici, non più le due ore di incontro motivazionale e tutto finisce lì, ma un vero viaggio dentro noi stessi da compiere insieme».

A chi si rivolge il libro e chi è stato il primo lettore?

«Il primo è stato mio padre, leggendolo ha scoperto il percorso impensabile che era riuscito a fare

proprio dalla scomparsa della mamma. Quando io sono nata senza braccia, si sono presi per mano e mi hanno accolta con gioia, non "accettata". Lei era la forza del vulcano, ma lui era il terreno solido su cui si può costruire, e ciò mi è stato lampante in questi ultimi anni da sola con lui. È sempre stato l'eroe silenzioso della nostra storia, ora lo so. Il libro si rivolge a chiunque senta che a questo punto della sua esistenza sta iniziando qualcosa di nuovo, bello o tragico che sia, o a chi è insoddisfatto della sua vita immobile e si vuole rinnovare: mi metto al suo fianco e proviamo a camminare insieme. La prima cosa è fare chiarezza in sé, capire che cosa ha innescato il viaggio, poi ascoltare sinceramente i propri desideri, senza vergognarsene».

C'è anche spazio per la fede?

«Dio fa parte di ogni istante della mia vita, ma con questo libro voglio avvicinare tutti, anche chi lo chiama in altro modo o non lo chiama affatto. Prendo esempio da mio padre e mia madre quando sono nata: a volte

non ci sono proprio prospettive, allora sei tu che devi crederci, vai incontro alle cose che desideri, poi queste arrivano. Tu sei molto più grande di quanto immagini, sei una creatura, non subisci ciò che avviene ma lo puoi creare. Io mi stupisco sempre della mia bella vita senza braccia, credo in un Dio che non mi ha "tolto" qualcosa, ma mi ha "dato" tutto quello che mi serviva. E le braccia a me non sono proprio servite. È questo il senso della "strada nuova", tu non la immagini ma affacciamoci insieme, passo dopo passo, magari ci sorprenderà».

Simona Atzori: la ballerina e pittrice senza braccia che insegna ad amare la vita

Nascere con un handicap fisico è spesso motivo di grandi preoccupazioni perché la maggior parte di noi è abituata a percepire la menomazione come un ostacolo. C'è chi si fa abbattere dal peso della



diversità, chi riesce a sostenerlo, chi impara a trasformare la “debolezza” in forza. Così è stato per la ballerina e pittrice **Simona Atzori, nata a Milano il 18 giugno 1974** da genitori di origine sarda. Una bimba come tante se non fosse stato per le sue braccia, di cui è priva dalla nascita.

Una storia, la sua, che ci insegna non solo ad amare la vita, ma a comprendere che i talenti personali non sempre si celano nei punti di forza. La vocazione può nascondersi nelle ferite, nelle mancanze, nelle debolezze che, vissute da un’altra prospettiva, più ampia, si rivelano preziose. Forse più difficili da riconoscere e da gestire, soprattutto agli inizi, ma ricche di meraviglia.

La vita di Simona Atzori

“Non mi sono mai chiesta con dolore perché Dio abbia voluto che proprio io nascessi così, senza le braccia, ma ho sempre pensato perché Dio invece mi avesse dato così tanto. Mi ha semplicemente disegnata così perché mi aveva in mente così”.

Con queste parole si descrive Simona in un’intervista rilasciata a ilsussidiario.net, capovolgendo tanti luoghi comuni sull’handicap e su cosa significhi essere diversi. Spesso percepiamo le menomazioni fisiche come un ostacolo e questa visione negativa si estende a qualunque altra “debolezza” personale, sia essa fisica o caratteriale. Simona Atzori, che oggi è una grande ballerina e pittrice, con il suo esempio dimostra che la vita è preziosa a prescindere e che, anzi, ciò che in apparenza sembra limitante, può essere un dono. Tutto sta nell’osservare la presunta debolezza da un altro punto di vista. A contribuire alla forza di questa persona straordinaria sono stati i suoi genitori, che fin dalla nascita l’hanno accolta teneramente senza fermarsi alla diversità. Accoglienza che ha permesso a Simona di sentirsi a proprio agio nel suo corpo senza braccia e a farne addirittura il proprio tratto distintivo. Chi l’avrebbe mai detto che una bambina senza braccia potesse, un giorno, diventare una talentuosa pittrice?

Ebbene, Simona fin dall’età di 4 anni, ha iniziato a dipingere come autodidatta superando, nel 1983, gli esami di ammissione all’Associazione dei Pittori che Dipingono con la Bocca e con il Piede (V.D.M.F.K.) e laureandosi in “Visual Arts” presso la “University of Western Ontario” in Canada. Dal 2008 i suoi dipinti sono in Mostra Permanente nella città di London, Ontario, in Canada.

E non è finita qui, Simona a 6 anni scopre un’altra arte, la **danza**, ottenendo ben presto numerosi successi. Nel 2000 è stata Ambasciatrice per la Danza portandola in Chiesa per la prima volta, tant’è che la sua coreografia è stata inserita nella Grande Enciclopedia Multimediale del Vaticano. Esiste persino un premio che prende il suo nome, “Atzori”, donato a diversi ballerini e coreografi internazionali. Il coreografo internazionale Daniel Ezralow l’ha descritta così: *“Simona Atzori è una bravissima ballerina, senza braccia. Ed è grande perché non le interessa quello che non ha, ma quello che ha.”* Oggi Simona è persino scrittrice, talento uscito allo scoperto con la pubblicazione del primo libro “Cosa ti manca per essere felice?” (Mondadori, 2011), e del secondo libro “Dopo di te”, dedicato alla madre, morta durante una vigilia di Natale.

I preziosi insegnamenti di Simona Atzori
Quante volte, di fronte a un piccolo difetto o a una piccola mancanza personale, ci scoraggiamo convincendoci di non esseri capaci di fare





quella tal cosa o di essere in quel tal modo. **Simona dimostra che a fare la differenza è il punto di vista, la prospettiva in cui osserviamo noi stessi e il mondo, persino i nostri presunti difetti.** Grazie a questo modo di vedere, Simona ha compreso che l'assenza delle braccia non rappresentava un ostacolo alla sua crescita ma un'interessante opportunità. Prendiamo esempio da lei per imparare a capovolgere la prospettiva nella vita di ogni giorno: potremmo accorgerci che i problemi più difficili, gli ostacoli apparentemente insormontabili, sono in realtà straordinarie opportunità di crescita. **Senza le braccia Simona ha incontrato nuove forme di espressione artistica, che altrimenti avrebbe ignorato, forse anche noi abbiamo delle "mancanze" utili, che ci incoraggiano silenziosamente a provare altre strade,** a trovare soluzioni alternative rispetto alla norma.

Proviamo a guardarci dentro, a riconoscere i nostri peggiori difetti e a guardarli, per un attimo, con occhi nuovi. Aniché giudicarli negativamente, tentiamo di capire in che modo potrebbero esserci utili. Non sempre le vocazioni corrispondono ai punti di forza di una persona, a volte si celano proprio nelle fragilità. Quanti artisti hanno tratto linfa vitale per le proprie opere dalle loro paure, dalla loro diversità, dalle difficoltà incontrate nel corso della vita? Chissà che anche dentro di

noi non si celino, nei "luoghi" più inaspettati, dei talenti che aspettano di essere riconosciuti.

Un altro insegnamento prezioso riguarda sia l'accettazione di sé sia il modo di approcciare, nella propria vita, la diversità. I genitori di Simona hanno accolto la sua menomazione in modo costruttivo, incoraggiandola a percepirla come una sua caratteristica e non come un difetto da tollerare. Simona, con le braccia, non sarebbe stata la stessa Simona. Non avrebbe probabilmente maturato la stessa forza d'animo, la stessa capacità di reinventarsi ogni giorno, la stessa volontà. E' un grande insegnamento per chi non riesce ad accettarsi ma occhio a non confonderlo con la passiva accettazione di sé, sono due cose diverse.

E che dire della diversità? Spesso, anche se non lo ammettiamo, quando ci imbattiamo in persone con handicap fisici o che semplicemente hanno modi di vivere e di vedere diversi dai nostri, proviamo sentimenti di pietà, sdegno, repulsione o paura, a seconda dei casi. **La vita di Simona dimostra che essere diversi non è sbagliato, non è necessariamente un ostacolo, non è un difetto. Tutto dipende, ancora una volta, dalla prospettiva con cui osserviamo noi stessi, il mondo circostante, la vita.**

Laura De Rosa - mirabilinto.com

XXXIX

La tragedia silenziosa che sta colpendo i nostri bambini, oggi

Da ALETEIA - STILE DI VITA - Enzo Pennetta | Ago 31, 2017

Victoria Prooday, psicoterapeuta canadese, dichiara che i nostri figli sono in uno stato emotivo devastante. Ma ci indica anche i rimedi!

C'è una tragedia silenziosa che si sta svolgendo proprio ora, nelle nostre case, e riguarda i nostri gioielli più preziosi: i nostri bambini. Attraverso il mio lavoro con centinaia di bambini e genitori come ergoterapista, ho visto questa tragedia svolgersi proprio sotto i miei occhi. I nostri bambini sono in uno stato emotivo devastante! Provate a parlare con insegnanti e professionisti che hanno lavorato nel campo negli ultimi 15 anni e ascolterete le mie stesse preoccupazioni. Inoltre, negli ultimi 15 anni sono state pubblicate statistiche allarmanti circa il continuo aumento di disturbi psicologici nei bambini, che stanno raggiungendo livelli quasi epidemici:

- 1 bambino su 5 ha problemi di salute mentale
- I disturbi dello spettro ADHD (deficit di attenzione / iperattività) sono aumentati del 43%

- Fra gli adolescenti, la depressione è aumentata del 37%
- Nei ragazzi tra i 10 e i 14 anni, i suicidi sono aumentati del 200%.

Quante altre prove ci servono per svegliarci?

No, il solo "aumento nelle diagnosi" non è la risposta!

No, "sono tutti nati così" non è la risposta!

No, "è tutta colpa della scuola" non è la risposta!

Sì, anche se può essere doloroso ammetterlo, **in molti casi NOI, i genitori, siamo la causa dei problemi dei nostri bambini!**

Da molte ricerche risulta che **il cervello ha la capacità di modificarsi a seconda dell'ambiente che ci circonda.** Sfortunatamente, con l'ambiente e l'educazione che stiamo fornendo ai nostri figli, **stiamo modificando i loro cervelli nella direzione sbagliata,** aumentando le loro difficoltà.

Sì, esistono e sono sempre esistiti bambini nati con disabilità, e che, nonostante tutti gli sforzi dei genitori, continuano ad avere difficoltà. Non sto parlando di questi bambini.

Sto parlando di **tutti** quegli altri i cui problemi dipendono in gran parte dai fattori ambientali che i genitori, pur con le migliori intenzioni, forniscono loro. Come ho potuto osservare nel mio lavoro, **nel momento in cui i genitori modificano la loro visione della genitorialità, questi bambini iniziano a cambiare.**



Cosa c'è che non va?

Oggi i bambini vengono privati delle basi per un'infanzia sana, cioè:

- Genitori emotivamente presenti
- Limiti ben definiti e figure di guida
- Responsabilità
- Alimentazione equilibrata e numero adeguato di ore di sonno
- Movimento e vita all'aria aperta
- Gioco creativo, interazioni sociali, opportunità di avere del tempo libero e momenti di noia.

Al contrario, ai bambini vengono offerti:

- Genitori “digitalmente distratti”
- Genitori indulgenti che permettono ai figli di “comandare”
- Convincimento che tutto gli è dovuto
- Alimentazione non equilibrata e poche ore di sonno
- Vita sedentaria dentro casa
- Stimolazioni continue, babysitter tecnologiche, gratificazioni immediate, assenza di momenti di noia.

Come si può crescere una generazione sana in un ambiente così malsano? È impossibile! Non esistono scorciatoie, e la natura umana non può essere ingannata. Come possiamo vedere, i risultati sono terribili. I nostri bambini pagano l'assenza di un'infanzia sana col loro benessere emotivo. Cosa fare? Se vogliamo che i nostri bambini diventino adulti sani e felici, dobbiamo tornare ai fondamentali. È sempre possibile farlo. Lo so perché centinaia dei miei clienti, dopo aver adottato gli accorgimenti qui di seguito, assistono a cambiamenti nei loro figli nel giro di settimane (in certi casi, persino nel giro di giorni). Fissate dei limiti, e ricordate che voi siete i GENITORI del bambino, non degli amici.

- ***Offrite al bambino uno stile di vita di bilanciato, ricco di ciò di cui egli HA BISOGNO, non solo di ciò che VUOLE. Non abbiate paura di dire “No!” quando ciò che il bambino vuole non è ciò di cui ha bisogno.***
- Dategli cibi nutrienti e limitate gli snack
- Trascorrete almeno un'ora al giorno in uno spazio verde: andando in bici, camminan-



- do, pescando, osservando insetti o uccelli
- Durante i pasti, mettete via i cellulari
- Fate giochi da tavolo
- Fate svolgere al bambino piccoli lavori domestici (ripiegare il bucato, mettere a posto i giocattoli, riporre i vestiti nell'armadio, vuotare le buste della spesa, apparecchiare, ecc.)
- Fate in modo che il bambino dorma un numero sufficiente di ore in una camera priva di dispositivi tecnologici.

Insegnategli la responsabilità e l'indipendenza e non proteggetelo dai piccoli fallimenti. In questo modo, impareranno a superare le grandi sfide della vita.

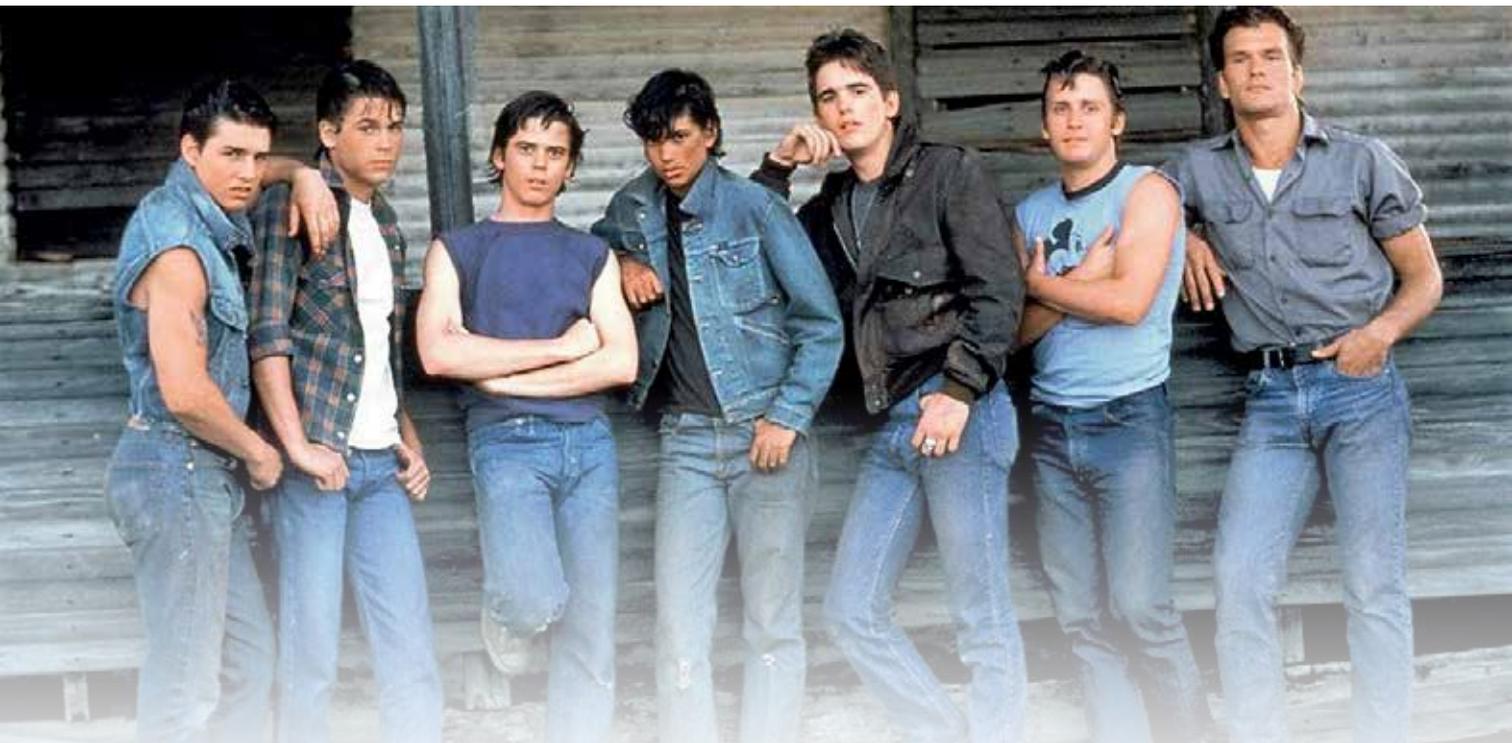
- *Non siate voi a preparargli lo zaino per la scuola, non portateglielo voi, se ha dimenticato a casa il pranzo o il diario non portateglielo a scuola, non sbucciate una banana per un bambino di 5 anni. Insegnategli piuttosto come si fa.*

Cercate di ritardare le gratificazioni e fornitegli opportunità di “annoarsi”, poiché è proprio nei momenti di noia che si risveglia la creatività:

- *Non ritenetevi la fonte d'intrattenimento dei vostri figli*
- *Non curate la noia con la tecnologia*
- *Non usate strumenti tecnologici durante i pasti, in macchina, al ristorante, nei supermercati. Usate questi momenti come opportunità per insegnare ai bambini a essere attivi anche nei momenti di noia*
- *Aiutateli a creare un “kit di pronto soccorso” della noia, con attività e idee per questi momenti.*

Siate presenti per i vostri bambini e insegnate loro come disciplinarsi e comportarsi:

- *Spegnete i cellulari finché i bambini non*



vanno a letto, per evitare di essere distratti

- *Insegnate al bambino come riconoscere e gestire la rabbia o la frustrazione*
- *Insegnategli a salutare, a condividere, a stare a tavola, a ringraziare*
- *Siategli vicini dal punto di vista emotivo: sorridetegli, abbracciatelo, leggete per lui, giocate insieme.*

Occorre fare dei cambiamenti nella vita dei nostri bambini prima che un'intera generazione vada sotto farmaci. Non è ancora troppo tardi, ma presto potrebbe esserlo...

Quando ho letto questo articolo la prima volta, ho pensato che in realtà oggi i genitori non sono solo "distratti" (e quindi non accessibili per i loro figli) dalla tecnologia, ma sono proprio assenti. Capita sempre più spesso, infatti, che i genitori riescano a vedere i figli solo la sera, e quindi non abbiano né il tempo, né la voglia di giocare con loro o ascoltarli. Molti bambini, usciti da scuola, vengono condotti (a volte dalla baby-sitter, perché i genitori lavorano) a una delle tante attività pomeridiane (musica, sport, corsi di lingue, perché ovviamente ogni bambino deve saper suonare almeno due strumenti e parlare due lingue straniere come la madrelingua). Ci sono bambini che a malapena hanno un pomeriggio libero a settimana: come fanno a trascorrere del tempo coi genitori, a stare all'aria aperta, ad annoiarsi?

Un altro motivo per cui i genitori sono assenti è anche il divorzio. Oggi sono caduti quasi tutti i tabù, ma parlare delle conseguenze del divorzio sui figli pare ancora off-limits (di recente è comunque uscito [un articolo](#) sull'argomento). Poiché in genere il bambino viene affidato alla madre, il divorzio priva il bambino del padre, e se i genitori si sono lasciati in malo modo, il bambino rischia di non rivedere più il padre. Molti dei bambini "problematici" sono proprio figli del divorzio.

Per quello che riguarda l'utilizzo delle nuove tecnologie (compresa la TV), pare sia ancora molto difficile far capire agli adulti che i bambini dovrebbero essere tenuti il più lontano possibile da esse. Se lo dici, passi per un folle estremista. Eppure sono sempre più le ricerche che mostrano che in questi bambini ipertecnologici qualcosa non va a causa degli stimoli continui, i bambini diventano ottusi nei confronti del mondo circostante, tanto che sempre più spesso genitori e insegnanti si lamentano del fatto che i bambini non siano più in grado di ascoltare o di osservare (tanto che in alcuni casi si può addirittura parlare di "[autismo virtuale](#)"). Oggi spesso accusiamo i giovani di essere indifferenti, di essere capaci di restare a guardare mentre un loro compagno o un estraneo viene picchiato, senza intervenire o

chiamare aiuto. Forse la causa è anche questa.

Riguardo alla necessità di dire di no ai bambini e di imporre limiti, alcuni anni fa uscì un libro che riscosse un certo successo, dal titolo "I no che aiutano a crescere". Anche questo articolo riassume brevemente la situazione in cui versano le famiglie di oggi, con bambini sempre più viziati e genitori sempre più isterici. Quello che occorre capire è che i **bambini hanno assoluto bisogno di limiti e regole**, perché essi non sono ancora in grado di scegliere per se stessi. Attraverso i limiti, inoltre, imparano a distinguere il bene dal male, e, soprattutto, potranno formarsi una personalità forte. **È come se il bambino "sbattendo" contro il limite imparasse a conoscere se stesso.** Questo li fa anche sentire più sicuri e protetti. Un bambino che cresce senza limiti è come un fiume senza argini: si espande dove capita e alla prima occasione

strariperà, danneggiando anche gli altri.

Alcune delle problematiche messe in luce dalla Prooday **sono di facile risoluzione, richiedono solo un po' d'impegno e presa di coscienza** da parte dei genitori. **Altre, invece, richiederanno più tempo**, perché occorrerà una presa di coscienza da parte della società intera.

Questo è un articolo sull'argomento, e i libri ormai non si contano più. Eccone alcuni: *Solitudine digitale e Demenza digitale. Come la nuova tecnologia ci rende stupidi* (entrambi di Manfred Spitzer), *Quale effetto hanno i mass media sui bambini e sui giovani?* (di Heinz Grill), *Impigliati nella rete* e *Volevo dirti che è lei che guarda te. La televisione spiegata a un bambino* (entrambi di Paolo Landi), *Cellulare, videogiochi, televisione, computer... e salute. Istruzioni per l'uso* (di Edwin Hübner), *Le dipendenze come riconoscerle e affrontarle* (autori vari), con alcuni capitoli sulle dipendenze da computer.

OGNI PRIMO VENERDÌ DEL MESE IN SANTUARIO

in onore del SACRO CUORE DI GESÙ

ADORAZIONE EUCARISTICA

Dalle ore 9.00 alle 12.30

Dalle ore 15.30 alle 19.30

Trascorri anche tu un'ora con Gesù

Durante la S. Messa

il Santissimo sarà riposto nel Tabernacolo.

L'Adorazione si concluderà con il canto del Vespro alle 19.00 e la benedizione eucaristica.

COMUNICAZIONE
IMPORTANTE

Ora Mariana di preghiera

con la fiaccolata

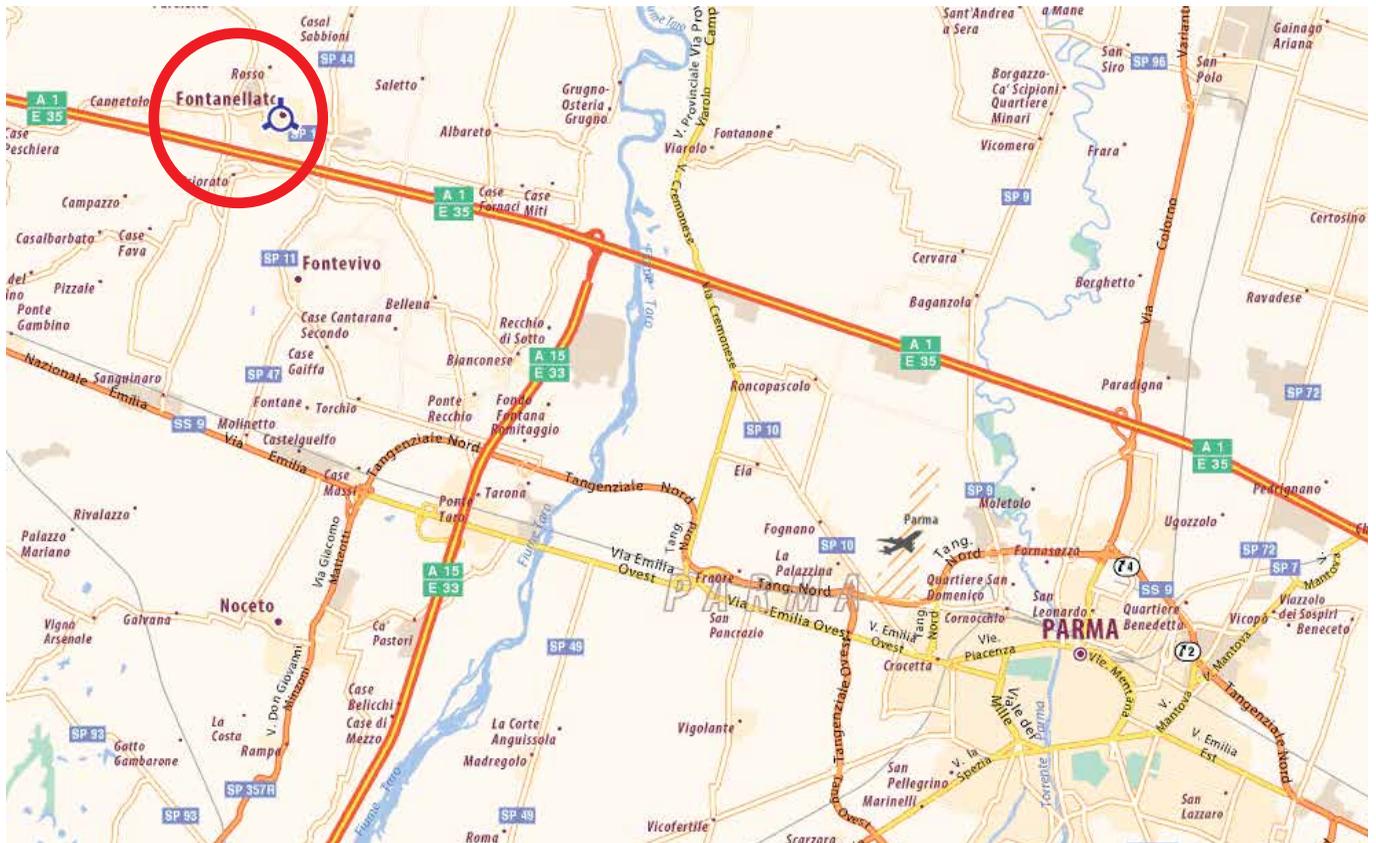
sul piazzale del Santuario

il 13 di ogni mese alle ore 21.00

È stato allestito
il nuovo sito internet del Santuario

Visitately!

www.santuariofontanellato.com



NOTIZIE UTILI PER I PELLEGRINI

Il Santuario "Beata Vergine del Santo Rosario" a Fontanellato (Parma)

- è retto dai Frati Domenicani
- è aperto tutto il tempo dell'anno
- le strade per arrivare al Santuario:
da MILANO: si esce dall'A-1 a Fidenza
da BOLOGNA: si esce a Parma Ovest
da GENOVA: autostrada A-15: si esce a Parma Ovest

Sull'A-1, tra Fidenza e Parma c'è un'uscita pedonale (Parcheggio Fontanellato): il Santuario è a 300 metri.

Percorrendo invece la via Emilia, da Milano si devia a Sanguinaro, da Bologna si devia a Pontetaro.

Da Mantova si percorre la strada che passa per Sabbioneta e S. Secondo

• **Celebrazione delle SS. MESSE**

Orario Prefestivo

ore 8.30; 10.00; 16.30 (ora solare); 17.30 (ora legale)

Orario Festivo

ore 7.00; 8.30; 10.00; 11.30; 16.30; 18.00

Orario Feriale

ore 8.30; 10; 16.30 (ora solare); 17.30 (ora legale)

• **S. Rosario**

Orario Festivo ore 16,00

Orario Feriale ore 16.00 (ora solare); ore 17.00 (ora legale)

- Il Santuario è aperto dalle 7.30 del mattino alle ore 19.30 del pomeriggio, con una pausa pomeridiana di chiusura dalle 12.30 alle 15.00.

- Quando il Santuario è aperto è possibile confessarsi dalle 9.00 alle 11.45 e dalle 15.30 alle 18.45

Ristorante Bar *Europa*



Il Ristorante Pizzeria Europa si trova in una posizione tranquilla ed è dotato di ampio parcheggio per auto e bus. Un ampio e meraviglioso giardino circonda il locale, all'interno un parco giochi dove i bambini possono giocare e divertirsi in tutta sicurezza.

Il ristorante Europa offre convenzioni speciali ai gruppi di pellegrini che vengono in Santuario.

Via Pozzi, 12 - Fontanellato
Tel. 0521 822256

INDIRIZZO DELLA DIREZIONE DEL SANTUARIO

Rettore - Santuario Madonna del Rosario
43012 Fontanellato (PR)

Tel. 0521/829941 - Fax 0521/829918

Posta elettronica: fontanellato.sant@libero.it

sito internet: www.santuariofontanellato.com

Chiediamo ai parroci o a coloro che organizzano il pellegrinaggio al nostro Santuario di telefonare in anticipo per annunciare la loro presenza.